

N. 4 Luglio - Settembre 2024

Anno LIX - N. 4

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Prado

FAMIGLIA SPIRITUALE

Supplemento a VITA TRENTINA n. 37

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Pellegrinaggio sulle orme di P. Chevrier

6 *Un pellegrinaggio, il suo perché e il dono. (don Gianbattista Inzoli)*

10 *"Abbiamo un tesoro in vasi di creta ..." (don Mario Maggioni)*

14 *Sequela di Gesù e fascino per il carisma del Prado (don Michele)*

17 *Tradurre la spiritualità del Prado nella vita di una comunità (Paola Taglioretti)*

27 *Tre diaconi in pellegrinaggio al Prado (Francesco B. Gianni T. Vincenzo M.)*

29 *Alla scuola del Padre Chevrier (Andrea Nicolausig)*

31 *Le suore del Prado in Spagna: vivere povere tra i poveri. (Loli Casado Navarro)*

39 Vita in famiglia

39 *Risposta alla lettera del papa ai parroci del 2 maggio 2024 (don Gianbattista)*

49 *PRADO OLBIA: Sintesi incontro di martedì 9 luglio 2024*

55 *In vista dell'ASSEMBLEA GENERALE PRADO 2025
Mia riflessione (don Giovanni Zambotti)*

57 *LETTERA in Famiglia 11/09/'24 (Il Consiglio e Mario)*

61 Avvisi

61 *Esercizi + Incontro nazionale
Conto del Prado Italiano: IBAN*

Editoriale

Questo numero è dedicato soprattutto al pellegrinaggio realizzato nel mese di agosto ai luoghi del beato Chevrier e organizzato dal Consiglio nazionale. Oltre alla descrizione del viaggio e delle motivazioni, abbiamo anche le reazioni all'esperienza da parte dei partecipanti. E' molto bello e significativo che siano riportate le esperienze di un sacerdote, di tre diaconi, di una laica e di un seminarista, a rappresentare un po' tutto l'arco della configurazione ecclesiale. A fronte della difficoltà che abbiamo di solito a proporre ad altri la figura e il carisma del beato Chevrier si stacca questo pellegrinaggio come esempio di coinvolgimento di tutte le figure ecclesiali e come evidente e fruttuosa comunicazione della vocazione che ci caratterizza come pradosiani. Le testimonianze raccolte e arrivate su questo bollettino stanno a rilevare la elevata qualità della comprensione del carisma da parte di chi prima non lo conosceva affatto o solo per sentito dire. Questo avvalorava e giustifica la decisione di riproporre l'iniziativa tra un paio d'anni. Il resoconto del pellegrinaggio è arricchito dalla testimonianza di una suora spagnola, Loli, che presta servizio a Lione e che racconta sia la storia della suore spagnole del Prado sia il lavoro che svolge nella sua missione nella terra di Chevrier, a Saint Fons, dove si trova a vivere, con altre sorelle, in un palazzo dove sono tutti mussulmani e dove vivono la loro fedeltà al carisma di Chevrier.

E' da sottolineare, per la profondità e la centralità, lo studio del Vangelo di Mario sull'affermazione di Paolo, che abbiamo un tesoro in vasi di creta. Nel testo Mario raccoglie gli spunti messi assieme

negli studi fatti durante il pellegrinaggio, che tendevano a far cogliere il valore dei principi centrali del Prado: “conoscere Gesù Cristo è tutto; avere lo Spirito di Dio è tutto; annunciare Cristo ai poveri”.

Nella vita di famiglia abbiamo il contributo di Gianbattista che reagisce al discorso fatto da papa Francesco ai parroci, dove fa emergere soprattutto tre punti che permettono di dare una vera dimensione missionaria alla Chiesa: far emergere i carismi; il discernimento comunitario; la fraternità sacerdotale. Tutto con il metodo della conversazione spirituale in stile sinodale.

Abbiamo poi la gioia di ospitare un contributo dalla Sardegna, dove si riporta un incontro del gruppo sulla missione dei Dodici in Mc 6,7-13. Occasione per rivedere il proprio spirito missionario, la chiamata all'essenzialità e l'impegno alla fraternità.

Segue la testimonianza di don Giovanni Zambotti alla vigilia del suo 90° anno di età nella quale racconta sia la serenità con la quale vive la sua situazione e il servizio che riesce a dare ancora ai suoi confratelli meno autonomi sia la vivacità con la quale si mantiene informato e comunica con i suoi amici sia la difficoltà a seguire i movimenti e le suggestioni del Prado.

Infine riportiamo la lettera del Consiglio, dove si propone il programma di riflessione dei gruppi di base fino a Natale e dove sono riportate anche le date e le tematiche degli Esercizi spirituali e dell'incontro annuale.

don Renato Tamanini



PELLEGRINAGGIO

SULLE ORME DI P. CHEVRIER

Un pellegrinaggio, il suo perché e il dono.

Uno degli obiettivi del consiglio nazionale che si è insediato nel 2022 a seguito della assemblea del Prado italiano, era quello di promuovere la conoscenza del Prado con una attenzione ai preti diocesani, ai seminaristi e ai laici che potrebbero avere la sensibilità pradosiana. E così avevamo pensato di promuovere una esperienza sulle orme di Antonio Chevrier visitando i luoghi fondamentali di questo nostro Beato.

La proposta di un viaggio formativo ha preso forma nel settembre 2023 ed è stato programmato per l'agosto 2024, tra il 19 e il 24.

Il consiglio era mosso, nel proporre questa esperienza, dalle parole di Papa Giovanni Paolo II che visitò nel 1986 Lione e incoraggiò il Prado a diffondere questo carisma: "Facendomi eco della grazia che fu accordata a padre Chevrier e della fame dei poveri che ho vista nel mondo intero voglio dare a voi, che siete la sua famiglia, quattro orientamenti."¹

Anche papa Francesco lo ha detto nel 2018 "... la Madre Chiesa è felice di poter contare sull'appoggio dei discepoli di Padre Che-

¹ 1. Andate ai poveri per fare di essi veri discepoli di Gesù Cristo. Andate fino ai diseredati per dare testimonianza della bontà di Dio. Siate i testimoni dell'amore di predilezione di Gesù e della sua Chiesa per i poveri: "La buona novella è annunciata ai poveri" ... Non abbiate paura. Non lasciatevi fermare dai ragionamenti che, secondo le parole di padre Chevrier, "uccidono il Vangelo" ... 2. Il vostro carattere distintivo sia sempre la semplicità e la povertà. In seno alla Chiesa abbiamo bisogno di uomini e di donne che ci ricordino la forza e la libertà dataci dalla povertà apostolica. 3. Parlate di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede di padre Chevrier...I poveri hanno il diritto che si parli loro di Gesù Cristo. Hanno diritto al Vangelo e alla totalità del Vangelo. Ricordate la consegna di padre Chevrier: "Catechizzate gli uomini, ecco la grande missione del sacerdote oggi" (Lettere, p. 70) ... 4. Appoggiatevi sempre a Gesù Cristo e alla Chiesa. Dovete prendere iniziative e andare incontro a quelli che sono lontani. Ma non dobbiamo dimenticare che andiamo in nome di Cristo e della Chiesa. L'ubbidienza di chi è inviato è premessa indispensabile della sua fecondità apostolica. Una vita dedicata ai poveri non è sempre facile ... è necessario frequentare con assiduità la parola di Dio e rimanere in comunione con i vostri vescovi e con il Papa.

vrier. Non posso, infatti, che approvare e incoraggiare l'azione pastorale che voi portare avanti secondo il carisma proprio dei vostri istituti, un carisma che mi tocca personalmente e che è al cuore del rinnovamento missionario a cui tutta la Chiesa è chiamata; perché esiste una «intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice» (Esort. ap. [Evangeli gaudium](#), 178).”

Queste erano allora le motivazioni legate a questa iniziativa: far conoscere il carisma del Prado, perché esso non è semplicemente nostro, è un carisma di tutta la chiesa, per il bene di tutta l'umanità e non possiamo tenerlo nascosto o avvolto in un fazzoletto e sotterrato come il talento della parabola. Va trafficato, va speso, va investito.

Una volta definito il percorso ecco siamo usciti con la proposta.

Durante l'anno si sono poco a poco iscritti, con motivazioni diverse un gruppetto di preti e laici. Qualcuno successivamente si è tolto, anche all'ultimo momento, e qualcuno si è iscritto all'ultimo momento dando forma a un gruppo di 28 persone, di cui 8 sacerdoti di cui 6 del Prado, uno che ha chiesto la prima formazione e uno non del Prado, una suora, alcuni laici con esperienze di Missione legati ai Comboniani, tre diaconi, un seminarista, un candidato al diaconato permanente, due coppie di sposi e altri laici di diverse età.

L'area geografica di provenienza del gruppo era diversificato, un bel gruppo da Castel Maggiore (Bologna) con don Riccardo Mongiorgi che aveva fatto la proposta ai Diaconi, al seminarista e a due laiche impegnate nella catechesi, una catechista di Roma in ricerca vocazionale, preti di Milano con un collaboratore e poi un gruppo di Lonate Pozzolo, Ferno che venivano da una esperienza di studio del vangelo secondo Chevrier che da due anni si sta tenendo nella comunità pastorale di Lonate Pozzolo e Ferno. Due persone erano inoltre motivate dal fatto che il pellegrinaggio arrivava

fino ad Ars, la visita di questo luogo è stata fondamentale per due di esse.

La diversità della provenienza, la diversità delle motivazioni non hanno impedito di percepire, fin dall'inizio il grande coinvolgimento di tutti, e il generare una bella sintonia e un clima fraterno e accogliente.

Non ci sono stati tempi lasciati al caso o non preparati, e quindi con un sapiente equilibrio di spiegazioni, di silenzi, di momenti formativi e anche di visita ai luoghi pradosiani e alla città di Lione sono trascorsi i 6 giorni in un crescendo di condivisione e di confronto, di scoperta del carisma per chi non lo conosceva e di approfondimento dello stesso per chi lo conosceva tanto da poterlo illustrare agli altri.

I punti forti dell'esperienza

- La presentazione della spiritualità della famiglia del Prado attraverso la storia e i luoghi. Attraverso i diversi momenti di spiegazione e di racconto, attraverso la visita ai luoghi della tradizione pradosiana abbiamo respirato la tradizione che si è diffusa nel tempo e nella vicenda della famiglia spirituale del Prado
- Lo studio del Vangelo fatto tutti i giorni con il prezioso momento di condivisione. Questo è stato un momento importante che vorremmo si percepisca anche dall'articolo che ci presenterà il cammino fatto e fatto fare ai partecipanti. Condividere lo studio del vangelo è stato un momento molto coinvolgente e impegnativo.
- L'essenzialità di Limonest presentata anche con le fatiche legate ad alcune scomodità e al cibo francese/arabo. La regola del necessario, cara alla tradizione Pradosiana, l'abbiamo incontrata nella semplicità e essenzialità dei luoghi, della struttura (forse una cura maggiore di alcuni aspetti sul cibo o

sull'ordine degli spazi sarebbe opportuna anche se, con il sorriso, abbiamo sempre commentato le frasi di Antonio Chevrier che diceva che preferiva il disordine e la fraternità piuttosto che un ordine da caserma!)

- Le testimonianze dei pradosiani e in particolare di suor Loli di Saint Fons e dei preti del Prado francese che ci hanno accompagnato. Le testimonianze incontrate (negli articoli successivi ne parliamo) sono state un momento molto interessante dove molte delle cose dette come regola o come principio hanno trovato in queste testimonianze un chiaro e emozionante annuncio. Non possiamo non ringraziare le persone che abbiamo potuto incontrare.
- La figura differente del Curato d'Ars nel suo legame essenziale a Antonio Chevrier. Questi due grandi santi sono accomunati da un amore per l'essenzialità e da una fiducia grande alla divina provvidenza, anche se molto diversi nel modo di vivere la pastorale.
- La comunità che si è creata. Il frutto di questo pellegrinaggio è stato quello di sentirci una comunità in cammino, una chiesa in cammino e alla fine una chiesa in uscita, attenta al dono di sé stessi.



Come Consiglio credo che possiamo dire di essere contenti dell'esperienza vissuta e decisi a riproporre l'iniziativa magari tra due anni. Accettiamo proposte per identificare dei tempi che potrebbero andare bene magari ad altre persone.

**Don Gianbattista
Inzoli**

“ABBIAMO UN TESORO IN VASI DI CRETA ...”

Da poche ore si è concluso il Pellegrinaggio 'lionese' sulle orme di P. Chevrier. Con questo contributo riporto una sintesi dei miei Studi del Vangelo che sono stati proposti durante le nostre intense giornate 'di lavoro', sotto la solida e saggia guida di Gianbattista. Naturalmente sono solo piccole luci e tracce di 'cose' che lo studio spirituale ha permesso di far emergere.

Il cammino percorso ci ha fatto, *di nuovo*, accostare quelli che, nel nostro gergo, chiamiamo i tre 'assoluti' pradosiani:

- “Conoscere Gesù Cristo è tutto”
- “Avere lo Spirito di Dio è tutto”
- “L'unica cosa necessaria è annunciare Gesù Cristo ai poveri”

Ecco, di seguito, i testi scelti e proposti, secondo l'ordine sopra-indicato: **Fil 3,7-18; 2 Cor 4,1-18; Lc 4,14-19**. L'ultima giornata del 'pellegrinaggio interiore' è stata vissuta sotto il sigillo di **Mt 10, 25-30**, al fine di raccogliere qualche appello e di individuare anche qualche piccola decisione di vita.

1. Conoscere Gesù Cristo è tutto: questa è la ragione essenziale del nostro Studio spirituale di Gesù nel suo Vangelo. E' una questione di attrattiva, che può crescere ma anche de-crescere, secondo la logica della *perdita - guadagno* indicata da Paolo.

Ciò che mi è apparso come dono di grazia è *l'essere trovato in lui*. Ritrovarsi in Lui significa, in definitiva, aver trovato una casa, una dimora. Viene alla memoria il primo capitolo del vangelo di Giovanni, dove i primi discepoli vengono condotti alla dimora del Maestro. Di fatto, essi trovano la loro nuova dimora, che sarà 'ovunque' Lui andrà e li condurrà. In definitiva *conoscere Gesù Cristo* è conoscere sé stessi **in Lui**, dimoranti in Lui. La fede è esattamente il 'punto' in cui si può essere certi di 'essere stati trovati' da Lui. E' il punto di coincidenza, di contatto domestico e affettivo, su cui si basa l'avventura della sequela. Lo Studio del Vangelo, allora, non fa che rendere 'abitabile' la dimora;

la rende sempre più affascinante perché piena di vita, di relazione, di amicizia, di crescita e di continua scoperta: non solo per sé, ma anche per altri (e speriamo soprattutto per i poveri!).

2. *Avere lo Spirito di Gesù è tutto:* il capitolo di 2 Corinti ci parla del ministero 'spirituale' come un 'tesoro' custodito in un vaso di creta. Tutti sappiamo quanto Chevrier ha insistito affinché il discepolo/apostolo sia un uomo *capace* di vita interiore. E' come far 'risplendere' la luce nelle tenebre, così come avvenne all'Inizio, nell'opera della creazione: le tenebre e la luce furono divise, perché ciascuna realtà 'brilasse' del proprio.

Questa è un'operazione forte, violenta che sconvolge la vita, proprio come in un parto quando il piccolo viene alla luce. Il lavoro spirituale può e, in un certo senso, deve far male. Nel suo commento, Ilia (una laica della Parrocchia di Castelmaggiore) afferma: "Lo Spirito fa male, ma non mi uccide!"

Come può avvenire questo? "Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, **non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio** ... apparso in forma umana umiliò sé stesso..." (Fil 2,6-7) Venendo alla luce, Gesù ci ha mostrato il suo tesoro nell'umiltà della carne umana. Il tesoro è venuto alla luce attraverso l'umanità umile di Gesù. **In umiltà**, condizione verso cui inclina l'opera dello Spirito. Capisco perché conoscere Gesù è tutto!

3. *L'unica cosa necessaria è evangelizzare i poveri:* la pagina di Luca 4 è testimonianza limpida e chiara dell'incontro 'felice' della Parola profetica che risuona in Gesù con la vita degli ultimi, di coloro che si sentono evangelizzati, nel momento in cui riconoscono l'OGGI della salvezza. Quando questo avviene, il rotolo custodito nella sinagoga può essere riavvolto, perché, nel frattempo, se ne srotola un altro: quello della vita comune della gente, di chi è in ricerca e di chi non lo è, di chi è capace di vedere l'opera dello Spirito di Gesù aprire varchi inaspettati degli occhi, della prigione, dell'isolamento, dell'emarginazione.

A ciascuno dei presenti al momento della condivisione dello SdV è stato chiesto di far parlare il libro della vita, dando voce ad un incontro con un povero che ha permesso a ciascuno di schiudere gli occhi e di uscire dalle proprie gabbie. Naturalmente qui posso solo raccontare il mio 'fatto' [tu, caro lettore, aggiungi il tuo a questo punto!]

Andrea è un adulto affetto da sindrome di down. L'avevo già incontrato, ma me ne ero scordato il nome. Lo rivedo seduto con i suoi al tavolo del bar dell'oratorio e gli chiedo di nuovo il suo nome. Questa la sua risposta: "Ma, come, non ti ricordi il mio nome?" Ho pensato che **Andrea**, tra l'altro, è uno che aveva fissato gli occhi su Gesù che passava, esattamente come coloro che erano nella sinagoga di Nazareth: "gli occhi erano fissi su di lui". "Fissare gli occhi" è davvero un'arte da imparare per prendersi cura dell'altro, a partire dal nome. Ho bisogno degli occhi di Andrea per imparare l'arte della relazione, della presenza viva dell'altro.

4. A chiusura di questi giorni è stato posto il testo di Mt 11,25-30, come sigillo sicuro del percorso (quasi un documento di attestazione dell'avvenuto cammino) e come fiamma/rovetto che non smette mai di bruciare per offrire energia al cammino futuro. Tre le domande che hanno guidato questo SdV:

- quale "sì" desidero rivolgere al Padre?
 - in che cosa, oggi, mi sento oppresso o stanco tanto da accogliere l'invito di Gesù ad andare da Lui?
 - con chi scelgo di 'andare' da Lui?
- ✓ Ho colto nel **sì** di Gesù il mistero dell'unione di Gesù al Padre suo. Così scrive Chevrier a proposito del ministero del prete: "*Gesù conosce suo Padre. Parla a partire da lui. Agisce dopo di lui. Tutto ciò che fa e dice, egli lo fa e lo dice in unione con il Padre. Anche il prete deve parlare e agire a partire da Gesù Cristo ed essere **unito a lui**. Così facendo, sarà unito al Padre e farà tutto secondo Dio.*" (CDA 202) Dopo questo passaggio, Chevrier aggiunge che la povertà e la

morte a sé stessi sono i segni esteriori e visibili che dovranno accompagnare e caratterizzare la missione di un vero inviato o di un apostolo di Gesù Cristo. (Nota ⁴)

Mi ha particolarmente colpito questa sottolineatura: “agisce **dopo** di lui”. Questo potrebbe diventare anche il mio ‘motto’, all’inizio del ministero che mi attende. Mi sarà difficile, perché sono impulsivo e spesso affrettato nell’agire. Spero proprio che il **dopo di Gesù** mi preservi dall’insensatezza.

- ✓ So riconoscere molto bene, oggi, di quale stanchezza ed oppressione sono accompagnato: la sfiducia, innanzitutto verso me stesso, in ciò che sono che conseguentemente raggiunge l’esterno. E quanto vorrei ‘guarire’ da questa malattia con il cuore dolce e mite di Gesù, per vivificare le relazioni, soprattutto con i poveri. Nel capitolo “Seguitemi nella mia mitezza” del VD, Chevrier annota: “*Gesù dice agli apostoli solo quello che **per il momento possono sopportare.***” (372)

Saper dosare ‘i momenti giusti’, che saggezza, che delicatezza per vivere relazioni umane e spirituali!

- ✓ Come accennavo poco sopra, tra poco inizierò il ministero come parroco a Pieve Emanuele, in compagnia di Luigi e di Mattia. Ho già ricevuto il dono di poter conoscere da alcuni mesi la gente di queste comunità a cui sono mandato.

Mi auguro e ci auguriamo di poter dire anche noi alla nostra gente semplice: “Venite!”, senza caricarla di pesi eccessivi e inutili.

Ci sono ancora moltissime cose da imparare (che rimangono nascoste); ma più ancora, sono convinto che già quelle ‘svelate’ sono ancora da vivere, meglio se insieme.



**Don
Mario Maggioni**

SEQUELA DI GESÙ E FASCINO PER IL CARISMA DEL PRADO

Sono partito per Lione con il desiderio di conoscere ancora di più la vita di padre Chevrier e il carisma del Prado che mi sta affascinando in questi anni di un ministero sacerdotale consapevole del desiderio di una spiritualità che possa accompagnarmi ed aiutarmi a maturare nella sequela a Gesù.

I giorni di Lione sono quindi stati una conferma di questo fascino, ma proprio come è il carisma del Prado, non ho vissuto facili entusiasmi, non ho vissuto forti trasporti emotivi, ma ho vissuto l'esperienza di Elia sul monte che, riconosce la presenza del Signore, non nel terremoto, non nel vento impetuoso, non nel fuoco ma nel "sussurro di una brezza leggera" (1Re 19,12b). Così è stato per me, Ho vissuto l'esperienza del Signore come un tocco umile, come una carezza, che però mi ha fatto capire di essere in quel momento nel posto giusto.

Il tocco umile del Signore l'ho vissuto nella testimonianza di Loli, suora pradosiana spagnola, che vive in parrocchia a Saint Fons, nella periferia. Il suo racconto di quanto vive lì, la sua umiltà, il suo entrare in punta di piedi, fino all'essere poi punto di riferimento per la gente del quartiere, il voler conoscere ed entrare in rapporto con tutti nel quartiere (nella scala nella quale abita su sedici famiglie, quindici sono musulmane), mi ha affascinato perché ci ha fatto vedere un modo vero di vivere l'esperienza dell'Incarnazione di Cristo, "E venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Il tocco umile del Signore l' ho poi vissuto nelle lezioni che ci hanno tenuto don Giambattista, don Mario e don Marcellino. Vi riporto i passaggi che ho sentito come i miei:

- È necessaria una Grazia di Dio per capire che Gesù è tutto: questo è lo Spirito Santo. È necessario che sia Gesù stesso a farci capire la Sua Parola. Ecco perché lo Spirito è fondamentale per la nostra vita di discepoli, senza lo Spirito non si fa nulla. Bisogna che lo Spirito Santo ci sveli Gesù Cristo.
- C'è una parte in noi, nella nostra umanità, che va guarita, va redenta, perché ci si lasci guidare dallo Spirito Santo: altrimenti ci appare come un'opera impossibile. Rinascere dall'alto e diventare piccoli: queste le due condizioni, altrimenti diventa solo impegno moralistico. Poi inizia davvero il bello!
- Questa vita nuova che si riferisce allo Spirito è apostolica. Se lo Spirito lavora in te è già evangelizzazione! Perché tu sei il primo evangelizzato.
- I due fuochi della spiritualità pradosiana sono Gesù e i poveri. Ma non in una visione unicamente teologica o esclusivamente sociologica. Chevrier parlava di poveri, ignoranti e peccatori. Quindi uno sguardo complessivo sulla povertà. Quando ne parlava, lui aveva in mente dei volti concreti, delle persone concrete.
- Costituzioni n. 21: " la famiglia del Prado ha ricevuto una Grazia fatta alla Chiesa perché i poveri siano evangelizzati". Si tratta dunque di una Grazia che abbiamo ricevuto, non di un impegno!
- tenere insieme la dimensione discepolare con la dimensione apostolica. Questo vuol dire non mettere anzitutto la domanda del "cosa possiamo fare", ma lavorare per prima cosa sull'evangelicità della mia vita, della mia parrocchia ecc... Usando mezzi poveri: ad esempio, se ci concentrassimo sul cuore della fede e così "mandassimo in giro" germogli di vita nuova radicati nel Cristo, quanto si diffonderebbe il Vangelo!

Infine il tocco umile del Signore l'ho sperimentato nel gruppo con il quale ho vissuto il pellegrinaggio, un gruppo che anche in questo rispecchiava la realtà del Prado, come di una famiglia spirituale (sebbene la maggior parte fossero partiti per conoscere il Prado non appartenendogli - ancora? - come me): alcuni preti, alcuni diaconi, un seminarista, delle coppie di sposi, dei laici. Una compagnia discreta ma vera, con la quale abbiamo condiviso, pur non conoscendoci, passaggi significativi del nostro vissuto, soprattutto a partire dai momenti di studio del Vangelo. Una compagnia con la quale si è condivisa una fraternità semplice, Nella quale le diversità di vocazioni, di età, di appartenenza sono state solo ed unicamente una ricchezza.

Posso quindi dire di essere tornato da Lione con ancora maggiore desiderio nel proseguire il mio cammino di prima formazione con il Prado.

don Michele



TRADURRE LA SPIRITUALITÀ DEL PRADO NELLA VITA DI UNA COMUNITÀ

"Conoscere Gesù e avere lo Spirito di Dio è tutto": da questo cardine della spiritualità e dell'azione di Antoine Chevrier nasce la testimonianza che rendo qui, dopo aver preso parte, da laica, non appartenente alla Famiglia del Prado, alla settimana formativa a Lione di cui agli articoli di don Mario Maggioni e don Gianbattista Inzoli pubblicati in questo numero.

A motivare la mia partecipazione, una sfida con me stessa, come spiego qui di seguito, è stata l'esperienza dello studio del Vangelo secondo il metodo di Chevrier che sto compiendo con uno dei gruppi di riflessione sulla Parola attivi da due anni nella Comunità Pastorale di Lonate e Ferno di cui sono membro.

Lo studio del Vangelo secondo le indicazioni di Chevrier ha in sé, mi sembra, una bellezza non paragonabile ad alcun altro tipo di conoscenza della Parola e insieme il richiamo a una necessità.

Quanto più ci si dedica, tanto più ci si lascia appassionare dalla persona di Gesù, una "passione", è bene precisare, che nulla ha di emozionale, una forma unica di "relazione affettiva" che, nel senso ben evidenziato durante lo studio compiuto a Lione, tocca nel profondo il proprio essere e porta alla fonte di ciò che dà senso all'esistere e al credere.

Quanto più però la si percepisce come conoscenza mai finita, che non consente di sentirsi "arrivati", tanto più essa svela le nostre contraddizioni di vita. È questo l'aspetto di "necessità": il richiamo che motiva e esige una conseguente coerenza del

vivere. Così il conoscere da vicino e più a fondo, come è stato possibile fare in occasione dell'esperienza di Lione, la vicenda e l'insegnamento di Chevrier e di coloro che ne hanno continuato e ancora ne continuano l'opera, è stata occasione (una grazia) per misurarsi con quella coerenza di vita che, come nel donarsi di Gesù, trova il suo compimento nella scelta per i poveri. Una sfida grande -e qui la nota personale è inevitabile, per dovere di verità- quel misurarsi dalla distanza di chi, come me, vive una vita che al confronto è "privilegiata" nella sua "normalità", nella sua condizione sociale e culturale, nelle sue libertà, in quella che però è anche una rischiosa assenza di "mancanze".

Allora, nella mia vicenda di vita come, penso, in quella di una comunità, quel "Gesù è tutto", segno di contraddizione e sfida inarrivabile, chiama a una conversione dinamica, a ricercare e a vivere una dimensione di fede che è innanzitutto accettazione della "logica" del sentirsi in cammino, compiendo una costante operazione-verità, un costante volgersi e convergere verso quel "tutto", non ideale teoretico, non dogma, ma Persona, Amore rivelato che chiede reciprocità.

Un catechismo permanente.

L'elemento-chiave che dall'esperienza di Lione mi sembra di poter trasporre come indicazione di cammino per la vita di una comunità pastorale, punto di partenza e insieme motivazione che sostiene e dà sostanza all'agire, è l'orientamento forte, deciso nella scelta e preciso nell'individuare i percorsi consequenziali, verso uno spostamento del punto focale di attenzione dall'obiettivo pur necessario del "fare", del come fare, del con chi fare, cui nei diversi settori di impegno si tende a dare predominanza o priorità o di cui si può subire l'urgenza, a quello del maturare, non solo a titolo personale, ma come scelta e dedizione comune, lo studio della Parola,

e innanzitutto del Vangelo, compiuto con metodo e continuità, perché diventi consuetudine da parte di coloro che della comunità si considerano parte, non importa a quale titolo e con quale ruolo. Una condizione "non facoltativa" di formazione permanente affinché ciò che è impegno del fare vi si radichi e vi si alimenti.

Non che nelle nostre comunità lo studio delle Scritture manchi di attenzione.

Da alcuni anni, le indicazioni della diocesi di Milano di cui facciamo parte delineano questo intento: *«È necessario che l'insegnamento catechistico, la predicazione ordinaria, il riferimento alla Scrittura negli incontri di preghiera, nei percorsi di iniziazione cristiana, nei gruppi di ascolto, negli appuntamenti della Scuola della Parola siano guidati con metodo e condotti con sapienza»*. (dalla Lettera pastorale 2018-19 dell'arcivescovo Mario Delpini). L'obiettivo è chiaro: *«riconoscere nella Sacra Scrittura quell'offerta di luce, di forza, di gioia che viene dalla potenza della Parola di Dio»*. (Lettera citata). Così come è stato chiaro il definire i procedimenti operativi che hanno guidato la nostra comunità a recensire la situazione e a formulare proposte di percorsi conseguenti.

Lo stato dei fatti, almeno riguardo a ciò che è verificabile, vede comunque iniziative settoriali, condotte a piccoli gruppi, a cui si aggiungono forme di studio periodiche rivolte alla più ampia comunità. Il conoscere la Parola, si constata, è però da molti vissuto come risultanza per lo più passiva dell'ascolto delle letture e delle omelie domenicali, mentre al suo studio si guarda come a una attività riservata a pochi, a chi ha compiuto una scelta vocazionale come sacerdote o consacrato oppure, si sente ancora dire, a quei laici che "hanno studiato" e che, avendo studiato, sarebbero dotati di strumenti di conoscenza non alla portata di tutti. In questo ambito si tocca inoltre, a mio parere, il problema aperto non tanto dei semplici che si pensano non all'altezza di attingere con metodo

allo studio del Vangelo, quanto di un disinteresse, di una conoscenza superficiale o distorta che nasce dall'essere praticanti non-credenti, assidui o saltuari. Utili a costruire le statistiche su chi ancora fa numero nelle chiese che si svuotano, ma, va detto almeno per inciso, appartenenti a una categoria "nebulosa" a cui sarebbe tempo di dedicare altrettanti studi quanti se ne riservano al fenomeno contrario dei credenti non-praticanti i quali, comunque, avrebbero titolo a essere pensati come soggetti cui rivolgere la Buona Notizia al di là dei nostri sempre molto solidi recinti comunitari...

Qui penso si trovi il punto di un necessario cambiamento, l'esigenza di una formazione "in itinere", di un evangelizzarsi per evangelizzare. Al riguardo il pensiero di Chevrier è altissimo e insieme fattibile nella sua semplicità.

"Leggere Dio nella propria vita, in modo semplice, con il Vangelo": è il titolo-messaggio di un opuscolo tascabile redatto dal Gruppo di Condivisione Famiglia del Prado che ho trovato a disposizione dei visitatori nelle parrocchie pradosiane di Lione. E le condizioni che vi sono indicate sono alla portata di tutti: "non essere dotti- non essere perfetti- avere un cuore aperto".

È a mio avviso questo l'obiettivo da porsi per una riflessione da compiere, nei consigli pastorali e nei diversi ambiti in cui si articola la vita della comunità: ipotizzare e realizzare percorsi formativi che siano una sorta di catechismo permanente sulla semplice, grandiosa profondità del Vangelo. Perché, ed è ancora il caso di citare il pensiero consequenziale di Chevrier il quale, appassionato di Gesù, passava intere ore della sua giornata a studiare il Vangelo «per mettere olio nella mia lampada» (*Écrits spirituels*, p. 32): «Nell'ascoltare Gesù è il Padre che noi ascoltiamo. [...] Nel veder agire Gesù, vediamo l'agire stesso del Padre perché il Figlio non fa nulla da sé ed è il Padre stesso che compie le sue opere. Che bella armonia! Che accordo tra il Padre e il Figlio e il Santo Spirito! [...] Il

Vangelo contiene le parole e le opere di Gesù Cristo. Lo Spirito di Dio si espande in tutta la sua vita, in tutte le sue opere. Le sue parole e le sue azioni sono altrettante luci che lo Spirito ci dona, dal Presepe al Calvario. [...] Chi vuole riempirsi dello Spirito di Dio studi Nostro Signore ogni giorno: le sue parole, i suoi esempi, la sua vita. Ecco la fonte a cui troveremo la via, lo Spirito di Dio». (da *Veritable disciple*, p.225-26, in *Écrits spirituels*, p.32)

Il "mettere l'interiore nella nostra vita", dando spazio alla voce dello Spirito, uno dei passaggi dello studio compiuto a Lione, è condizione necessaria: «Occorre cominciare a mettere in noi lo Spirito di Dio che agisce come la linfa di un albero e produce in noi tutto ciò che dall'esterno è visibile. [...] Mettete nelle anime l'interiore e l'esteriore si produrrà sempre; mettetevi l'esteriore e non avrete prodotto nulla. [...] Occorre prima di tutto mettere la fede, l'amore di Dio, la linfa interiore». (da *Veritable disciple*, p.220-21, in *Écrits spirituels*, pp. 96-97)

Da questo fondamento "mobile", che chiede di essere alimentato e verificato, in una comunità che si suppone abbia quantomeno una basilare sensibilità sinodale, possono aprirsi correnti di riflessione, premesse di un agire conseguente che, con riferimento ai momenti di visita e di studio compiuti a Lione, provo a individuare nei passaggi seguenti.

Evangelizzare: missione di ciascuno

In un ordine non strettamente consequenziale di temi che sono interconnessi collocherei come necessaria condizione trasversale il ruolo che ciascun battezzato ha come evangelizzatore, come annunciatore della Buona Notizia. Si tratta, anche in questo, di una disponibilità a convertirsi orientata in

una duplice direzione: verso il proprio interno e come "Chiesa in uscita".

Credo che una comunità debba interrogarsi e crescere compiendo anzitutto una "missione verso sé stessa", per uscire dall'idea acquisita, ancora molto diffusa o sottostimata, secondo la quale il ruolo missionario è riservato a coloro che annunciano il Vangelo in terre lontane o hanno un ruolo specifico per portare l'annuncio "a casa nostra". Obiettivo invece è il maturare la consapevolezza del sentirsi in missione perché destinatari, tutti, del dono di un Dio-con-noi: «*Il Verbo si è fatto uomo e ha abitato tra noi. Ecco la più bella, la più grande, la più misteriosa parola del Vangelo [...], parola che racchiude e riassume il Vangelo e tutto il nostro credere*». (A. Chevrier, *Veritable Disciple*, p. 773 in *Écrits spirituels*, p.17).

Una missione dunque che per sua natura non può essere autoreferenziale e che è vera solo se sa essere testimonianza trasparente di quel dono: la Buona Notizia che ogni uomo è amato da Dio è cosa che non può essere tenuta per sé. È questione di rendere noto quell'amore, di comunicarlo, di viverne e mostrarne la gioia.

Ma essendo la Buona Notizia destinata a tutti, la missione non può essere rivolta solo al proprio interno o a quelli che si considerano "terreni limitrofi" (coloro che occasionalmente e per tradizione si rivolgono alla comunità per i percorsi dell'iniziazione cristiana o per il matrimonio, ad esempio). Come nell'esperienza del Prado, e in tante altre di cui vediamo testimonianze anche tra noi, il lasciarsi illuminare dal Vangelo non può che condurre a portare l'annuncio all' "altrove", a riconoscere l' "altrove" di Dio nei luoghi e tra gli uomini dove Dio c'è già, perché ne siano svelate la presenza e la vicinanza. Senza confini antropologici e senza paura.

L'incontro con Loli, Sorella consacrata del Prado (v. in altra parte della rivista la traduzione di un suo articolo) ce ne ha dato un grande segno. Lei testimonia la Buona Notizia vi-

vendo, ci ha detto, «*come e per la gente*», a Saint-Fons, piccola città nei pressi di Lione, multi-etnica, povera e socialmente difficile. La sua via all'annuncio è stata un cammino senza una traccia prestabilita, un cammino che lei ha cercato, forte solo di questa Parola: "*Non temere, perché io sono con te. Non smarrirti, perché io sono il tuo Dio*" (Is 41,10) e trovato attraverso la condivisione della sua vita di ogni giorno con la gente del luogo, andando incontro e lasciandosi incontrare, trovando luce e motivo per la propria stessa conversione attraverso chi neppure appartiene allo stesso credo.

Ho visto nel suo annunciare l'esempio di un percorso che a noi, comunità cristiane socialmente più composite, differenziate, affluenti e sicure entro i propri "confini", indica, insieme al "come", anche una distanza da colmare, avendo il coraggio e la coerenza di non porre confini all' "altrove" a cui avvicinarsi per annunciare e incontrare Dio.

La scelta dei poveri

Nella scelta radicale di Loli, la stessa scelta radicale di Chevrier, non ci sono compromessi né misure di dedizione lasciate a metà: la missione è andare ai poveri. «Nostro Signore manifesta la sua carità mostrando la sua grande compassione verso i poveri, gli sfortunati, i malati, i peccatori. [...] Non rifiuta nessuno, accoglie tutti con tenerezza e carità. [...] Gesù fa dei poveri e dei peccatori la sua compagnia prediletta. [...] Noi sceglieremo come Nostro Signore ciò che vi è di più umile e di più povero al mondo. Chiederemo a Nostro Signore quella umiltà di cuore che ci permetta di farlo non per vincolo, ma per attrazione e per amore». (Dal Primo regolamento di Chevrier per i preti del Prado e da Veritable Disciple, p. 395 e 402, in *Écrits spirituels*, p.49 e 51).

L' insegnamento di Chevrier anticipa quello della Chiesa di oggi che, a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II fino agli insegnamenti di Papa Francesco, pone gli ultimi al centro dell'attenzione: un filo conduttore che ci richiama alla coerenza e dà le dimensioni, ancora una volta, della nostra necessità di conversione. Servire i poveri, lasciarsi evangelizzare da loro: è una scelta che abbiamo visto e vediamo compiere da pochi. Va molto al di là del facile "fare beneficenza" e anche le istituzioni ecclesiali che operano nell'ambito delle nostre comunità per un servizio strutturato agli ultimi hanno forse bisogno di guardare a sé stesse per discernere se l'atteggiamento con cui vi si opera nasca veramente dal sentire che «amare e servire i poveri è un onore che ci eleva». (Chevrier, *Écrits spirituels*, p.52)

Rinnovare lo sguardo

Quella umiltà di cuore che, secondo una stretta coerenza, non può che portare a scelte di vita radicali, è comunque, per ciascuno di coloro che dicono di credere, la minima condizione necessaria di accoglienza dell'esempio di Gesù. Si legge ancora negli scritti di Chevrier: «*Ricordiamoci queste parole del Maestro: "Preferisco la misericordia al sacrificio" (Mt. 9, 13) e che i cuori si conquistano con l'amore, non con la severità e la rigidità. [...] Non rifiutiamoci mai di rendere servizio a chiunque, con gioia e felicità, considerandoci per mezzo della carità come i servitori di tutti*». (dal *Primo regolamento dei preti del Prado* in *Écrits spirituels* p.50).

Dunque, anche a questo riguardo, a chi si sente parte di una comunità è richiesto un discernimento e, se necessario, un ri-orientamento che trasformi lo sguardo sugli altri da sguardo indifferente, giudicante, selettivo, emarginante, a sguardo che nasce da quella umiltà, per accogliere, incontrare, comprendere e lasciarsi incontrare, per mostrare un'attitudine di misericordia e una disposizione al perdono.

La fraternità e la cura delle relazioni

Si tratta allora di porre a tema di verifica della comunità e dei gruppi che vi operano il criterio che guida le relazioni, anzitutto al proprio interno. Che non può essere se non quello di una fraternità ricercata, vissuta, oggetto anch'essa di una disponibilità alla conversione che, come nella vita personale, è il conformarsi al Vangelo e il lasciarsi guidare dallo Spirito: «Se lo Spirito di Dio è necessario per noi stessi, in particolare per avere saggezza e amore, a maggior ragione è necessario in una comunità. [...] Era la preghiera ardente e ripetuta di Nostro Signore Gesù Cristo dopo l'ultima cena: "Che siano uno nello stesso spirito". [...] La Scrittura ci trasmette un esempio autentico di questa unione nello Spirito nei primi cristiani i quali avevano "un cuore e un'anima sola"». (da *Veritable disciple*, p.231 in *Écrits spirituels*, p.109). Una unità di intenti che, come nell'esempio dei primi cristiani ricordato da Chevrier, diviene anche una condivisione nella vita: «Colui che entra in questo spirito di Gesù Cristo non tiene né ai suoi beni, né al suo alloggio, né ai suoi mobili, né ai suoi abiti, né al suo denaro, a nulla di quelle cose materiali cui il mondo tiene tanto; il suo motto è questo: tutto ciò che è mio è vostro». (da *Veritable Disciple*, p. 288 in *Écrits spirituels*, p.72).

Di fatto un obiettivo utopico per la maggior parte di noi, ma vale almeno il mettersi in cammino in quella direzione...

La mangiatoia, il calvario e il tabernacolo

Nei tre segni che hanno reso visibile fin dalla loro iniziale rappresentazione rivolta ai ragazzi poveri accolti nella Chiesa della Guillotièrre, prima parrocchia del Prado, e divenuti poi il simbolo della scelta di vita compiuta dai sacerdoti che nel tempo al Prado hanno aderito, trovo la sintesi, la ragione e la

bellezza dell'insegnamento di Chevrier. «Poveri come Lui nella mangiatoia, crocifissi come Lui sulla croce e essere mangiati come Lui nell'Eucaristia» (da Lettera di Chevrier all'Abate Gourdon in *Écrits spirituels*, p.40): è la regola di vita che Chevrier consegna ai suoi sacerdoti. Ma il passaggio necessario dalla nascita povera al calvario per essere un "pane mangiato" è messaggio anche per noi, laici, da accogliere con il coraggio di un amore "esagerato", gioioso, da raccontare, da annunciare con la propria vita.

"Crediamo, perciò parliamo", abbiamo letto nella lettera di Paolo ai Corinti (2,4,13) in una delle nostre giornate di studio e riflessione. E ciò di cui parliamo è la Resurrezione di quell'Uomo, il Dio-con-noi che annullandosi nella morte ha fatto rifiorire la Vita. Una Notizia di cui a ciascuno è dato gioire e che per ciascuno, anche per coloro che si sentono lontani dalla radicale coerenza della spiritualità e delle opere alle quali ci siamo avvicinati nel nostro pellegrinaggio, è luce e notizia che è possibile e bello donare...

Paola Taglioretti



Tre diaconi in pellegrinaggio al PRADO

E' stata una settimana indimenticabile quella che abbiamo vissuto dal 19 al 24 Agosto a Lione, in pellegrinaggio sulle tracce del Beato Antonio Chevrier, un personaggio fino ad allora sconosciuto alla maggior parte di noi, pellegrini provenienti dall'Unità Pastorale di Castel Maggiore (BO).

Settimana indimenticabile sia per l'esperienza spirituale vissuta, sia per il clima di fraternità che si è subito creato tra i 28 partecipanti al pellegrinaggio, persone di varia estrazione e provenienza.

Noi di Castel Maggiore eravamo in otto, tra i quali il parroco don Riccardo, tre diaconi, un ministro istituito in cammino verso il diaconato permanente, un seminarista, due operatrici pastorali.

Siamo partiti accogliendo la proposta di don Riccardo, ma senza sapere nulla o quasi di Antonio Chevrier e del Prado.

Solo una volta arrivati a Lione abbiamo visto quali tesori contenesse quella proposta. Siamo quindi passati di meraviglia in meraviglia, scoprendo la profondità e l'attualità della spiritualità del Prado, che è una proposta rivolta innanzitutto ai presbiteri, ma che riguarda anche i laici, che in virtù del Battesimo sono chiamati alla sequela di Gesù.

In quei sei giorni non abbiamo conosciuto a fondo la spiritualità del PRADO; per questo ci siamo ripromessi di studiarla e assimilarla una volta tornati nella nostra comunità, facendoci accompagnare da una guida esperta: il nostro parroco don Riccardo, che è un prete pradosiano.

Dei tre sentieri che conducono alla sequela di Gesù: lo studio spirituale del Vangelo, la revisione di vita e il quaderno di vita, abbiamo avuto il tempo di conoscere e sperimentare solo il primo, che ci ha profondamente coinvolti, soprattutto per il legame tra lo studio del Vangelo e i poveri.

Infatti annuncio del Vangelo e servizio ai poveri sono anche i cardini dell'identità diaconale; per questo noi diaconi ci siamo sentiti particolarmente interpellati e invitati a un cammino di conversione costante nella contemplazione del volto di Cristo nei poveri che incontriamo ogni giorno e ai quali dobbiamo far conoscere Gesù.

Per evitare che questa esperienza rimanga un fatto intimistico e individuale la sera del penultimo giorno ci siamo riuniti come gruppo di Castel Maggiore e ci siamo posti le domande: "Cosa ci portiamo a casa da questa esperienza? Come possiamo trasmetterla alle nostre comunità parrocchiali?"

Abbiamo individuato due punti:

- ❖ studiare con regolarità sia personalmente che comunitariamente il Vangelo, ma secondo il metodo del Prado per crescere maggiormente nella conoscenza di Gesù;
- ❖ interrogarci su come far conoscere Gesù ai poveri, evitando che le attività caritative si limitino alla soddisfazione delle esigenze materiali.

Francesco B. Gianni T. Vincenzo M



ALLA SCUOLA DI PADRE CHEURIER

I luoghi che si visitano, soprattutto se attraversati da figure di santità, sono capaci di trasmettere da soli, senza tante parole, l'unicità di ciò che rappresentano.

Così è stato per me entrando per la prima volta nella cappella del Prado, nel quartiere de La Guillotière di Lione. Una profonda emozione, direi quasi commozione, mi ha coinvolto in un momento di preghiera di rara intensità. Un edificio semplice, ma al tempo stesso capace di comunicare l'essenza, ciò che conta. L'Eucarestia al centro, ai lati le cappelle con la Natività, da una parte e la Passione dall'altro. Queste ultime due, rappresentate a grandezza con una semplicità disarmante, a misura di bambino, ma al tempo stesso coinvolgente.

Eucarestia, Natività e Passione. È stato questo il cuore del mio pellegrinaggio a Lione. Focalizzare la preghiera e l'attenzione su questi elementi così basilari, tornando bambino. Dopo molti anni di studi teologici come laico prima e poi come seminarista, posso senz'altro dire che è stata una boccata d'ossigeno. Pian piano ho scoperto che questi tre elementi sono il fulcro della proposta spirituale e sono rappresentati anche nel logo che più volte avevo osservato nella croce portata fedelmente al collo dal mio parroco don Riccardo, ma probabilmente solo visitando il luogo quei segni si sono dischiusi e mi hanno fatto comprendere la loro gravidanza e valore.

Lo studio del Vangelo, proposto in modo semplice e alla portata di tutti, centrato chiaramente sul testo, ma con un forte collegamento alla vita personale di ognuno, mi ha fatto capire quanto sia bello e vitale sapersi ritagliare uno spazio per farsi che la Parola possa illuminare la vita di ogni giorno e farsi carne nel nostro vissuto.

La famiglia del Prado mi ha fatto riflettere su quanto sia essenziale tra i preti diocesani coltivare una spiritualità che possa diventare alimento per uno stile di vita evangelico. Uno stile che si deve rinnovare ogni giorno, nelle fatiche e nelle stanchezze, nelle gioie e nei dolori.

Mi ha colpito molto il quadro di san-Fons: “Il prete è un uomo spogliato; il prete è un uomo crocifisso; il prete è un uomo mangiato” perché è una proposta esigente: ma sono proprio le scelte radicali ed esigenti che attraggono e ispirano.

Posso dire che quanto mi è stata fatta la proposta di questo viaggio spirituale, sapevo ben poco della famiglia spirituale del Prado, conoscevo però un prete diocesano che ne faceva parte e che ho sempre stimato per la sua bontà d’animo verso tutti, e con ciò non ho avuto alcun dubbio: era la proposta che faceva per me, non potevo rinunciare.

Dopo una settimana insieme porto a casa il desiderio di approfondire la figura di padre Antoine Chevrier e di conoscere di più il metodo di studio del Vangelo e la revisione di vita: tanti spunti su cui lavorare. Posso dire che questo viaggio sia stato come una sorta di aperitivo capace di farmi assaporare quanto sia bella una vita evangelica e quanto sia necessario alimentarsi quotidianamente dalla fonte del Vangelo. Unito a questo la compagnia di un bel gruppo di sacerdoti e laici desideroso di fare qualche passo in più nella sequela di Cristo ma anche di passare dei momenti di simpatica fraternità insieme. Non posso scordare, per il mio cammino personale, la significativa visita e preghiera sui luoghi di San Giovanni Maria Vianney, il curato d’Ars. Un grazie doveroso alla famiglia del Prado, per questa opportunità preziosa nel mio cammino di seminarista potermi ispirare da questi grandi esempi di fede e di vita che attraggono ancor oggi perché centrati unicamente a Cristo.

Andrea Nicolausig

LE SUORE DEL PRADO IN SPAGNA: VIVERE POVERE TRA I POVERI.

Di Loli Casado Navarro²

Breve aggiunta della redazione italiana.

Nella sua testimonianza in presenza, il 21 agosto 2024 a Saint-Fons, Loli aggiunge alcune note biografiche che riportiamo.

Dopo un primo periodo di attività in Spagna, a Barcellona, Valencia e Madrid e brevi passaggi in Francia per la formazione e il servizio (v. dettagli nell'articolo), un momento cruciale per il discernimento sulla propria spiritualità sono i 6 anni in cui, per assistere la madre malata, rientra a Siviglia, la sua città natale. Se, da un lato, quel periodo la separa e la tiene lontana dalla comunità in cui aveva operato, dall'altro è l'occasione per maturare la sua formazione e la sua vita spirituale insieme con il gruppo base dei sacerdoti del Prado di Siviglia che, ci dice, l'aveva "adottata". Il frutto di questa sua esperienza è la conferma del suo orientamento di vita: *"il ritornare alle radici della spiritualità del Prado"* nel momento in cui, ci fa notare, la grande comunità di Sacerdoti, Sorelle e Laici che ne fanno parte *"sta prendendo una direzione molto forte verso il vivere nella forma di una grande Famiglia Spirituale, come nell'ideale di Chevrier"*.

Morta la madre e chiusasi l'esperienza delle Sorelle del Prado in Spagna, con un'altra Sorella torna brevemente in Francia e, dopo due anni in Cile, vi rientra definitivamente, dapprima come responsabile per 4 anni della Casa delle Sorelle Maggiori, nella sede di fronte a quella originaria del Prado di Lione, dove si dedica anche al servizio delle sorelle più anziane e malate,

Breve storia delle sorelle del Prado in Spagna

Dal 1954, le carmelitane di Villafranca del Penedés, nella regione della Catalogna, hanno l'occasione di conoscere l'avventura spirituale e apostolica di Antonio Chevrier.

2 Suora del Prado che vive in Francia

Loro hanno la convinzione della necessità di questa spiritualità per la Chiesa. E, poco a poco, i sacerdoti le orientano verso il Prado per cammini diversi: Josefina Tomàs, di Barcellona, e Maria Hernández della Castilla, arrivano a Limonest per cominciare la formazione come suore del Prado nel 1964.

Santa Coloma, la prima comunità di suore del Prado.

La presenza delle sorelle del Prado in Spagna risale al 1967, quando Abilio, un sacerdote del Prado di Getafe (Madrid), fa un richiamo al Consiglio Generale delle sorelle perché una comunità possa essere presente nel quartiere e nella parrocchia. Josefina è inviata a conoscere questo sacerdote, però in questo tempo Abilio venne cambiato di destinazione... Josefina va allora tre mesi a Madrid per conoscere i diversi quartieri, aiutata da Felipe Fernández Alía, di Avila, e da Maria Jesùs, dell'Istituto Femminile del Prado di Getafe.

Dopo aver ricevuto la visita del Responsabile Generale, Josefina parte per Barcellona dove Josep Breu la orienta verso il gruppo base dei sacerdoti di Santa Coloma di Gramanet.

Una famiglia del quartiere del Raval la accoglie per tre mesi. Il prete del quartiere, Josè Esquirol, invia una lettera al Consiglio Generale delle Sorelle, da parte di tutto il gruppo base, sollecitando la fondazione delle Sorelle del Prado in Spagna. IL Consiglio autorizza questa fondazione.

IL 3 settembre del 1968, Josefina Tomàs, Marie-Claire Suchet e Thérèse Rimaud cominciano la comunità nella calle Mounturiol di santa Coloma. Maria Hernández, termina la sua formazione ed è inviata a Toulouse (Francia) dove ci sono numerose famiglie spagnole emigrate.

La seconda comunità: Gatafe.

Nel 1971, la comunità accoglie Genoveva Pèrez che arriva da Madrid. Lei comincia la sua formazione. Nel 1973, Maria Hernández esprime il suo desiderio di tornare in Spagna e aprire un'altra comunità in Getafe, dove un gruppo di sacerdoti era interessato alla presenza delle Sorelle nella loro diocesi e rinnova la richiesta. In quell'epoca, il Padre Rufino, nel quartiere della Alòndiga, le attende. Si prende la decisione e il 15 ottobre

1974, Thérèse Rimaud, Thérèse Besson e Maria Hernández iniziano la loro missione in Getafa. Più tardi Thérèse Rimaud ritorna in Francia e Genevieve Pérez si unisce a questa comunità nel 1975, con il desiderio di riprendere il suo passato lavoro nella compagnia del Metro di Madrid, dove i lavoratori non hanno un buon concetto della Chiesa, e sente che le inquietudini della gente non corrispondono a quelle della Chiesa.

La missione evangelizzatrice e dell'incarnazione.

Tanto in santa Coloma come in Getafe, le due comunità delle Sorelle vivono tutti i cambiamenti che la società vive dopo la morte di Franco. Con i cristiani della parrocchia abbiamo cercato di vedere e discernere i segni evangelici. Il lavoro è vissuto come una missione e un invio; la pastorale con i gruppi di riflessione degli adulti, nella catechesi con i bambini e i genitori, con il movimento di Azione Cattolica, nelle relazioni con i vicini, dalle Associazioni di Vicinato e altre associazioni popolari. Accompagnare le persone, le amicizie, condividere la stessa condizione di vita con loro, ci chiede una fedeltà al mondo dei più poveri, anche se a volte non è molto chiaro, ci chiede di credere che le piccole cose sono importanti.

L'unificazione della due comunità.

Nel 1958 Marie Claire Suchet torna in Francia e la comunità di Santa Coloma rimane con due sorelle. In ottobre del 1986 Maria Hernández va in Francia per un tempo di formazione permanente, si ammala gravemente e muore nell'aprile del 1988. La comunità di Getafe rimane formata da sole due sorelle. E dal Consiglio Generale arriva una domanda: "Abbiamo due comunità a 700 km di distanza. Non sarebbe più adeguato riunire le due comunità e formare una nuova comunità in un altro luogo con le 4 sorelle?".

Dopo la commissione internazionale del 1989 e un tempo di discernimento si decide di chiudere le due comunità e di aprire la comunità in Badalona, Barcellona, nel quartiere della Salud Alta. Lì conosciamo diverse persone e si inizia una piccola comunità cristiana molto attiva che si unisce alle Sorelle del Prado e una comunità di sacerdoti Gesuiti nella

costruzione della nuova cappella di San Giovanni Battista per il quartiere Salud Alta.

Nel 1999 arrivo io, Loli, da Siviglia, dove ho conosciuto il Prado per mezzo di Rafael Zambrano, un sacerdote pradosiano. Comincio la mia formazione tra Badalona e la Francia. Il 16 settembre del 1995 faccio la mia Professione come Suora del Prado e dopo due anni a Toulouse, torno a Badalona e si pensa di aprire una comunità nuova, questa volta a Burjassot, Valencia, dove Vicente Amargos e il suo gruppo base di preti del Prado ci aspetta. In Badalona continua la comunità con Josefina, Marisa e Maria-Jacques; in Burjassot Genoveva, Teresina Besson e io, Loli.

Dicembre del 2011, nessuna comunità di suore del Prado in Spagna.

Le comunità che si sono formate vivono un progressivo impoverimento: le malattie, la vecchiaia, la mancanza di vocazioni. E anche credendo fermamente che la grazia di Antonio Chevrier può incarnarsi in popoli diversi, che lo Studio del Vangelo e il carisma del Prado sono per il mondo e per la Chiesa di oggi, nel dicembre del 2011 si chiude la storia di 43 anni della presenza delle Sorelle del Prado in Spagna. Le Sorelle ritornano in Francia e attualmente restiamo solo Genoveva Pérez e io. Fu un momento doloroso e triste. Tutto quello che abbiamo vissuto, tutte le persone incontrate, tutto il Vangelo annunciato ai più poveri e semplici, sembra che sia incamminato a scomparire. Però no, i semi piantati, alcune volte bene, altre volte male, daranno il frutto al momento deciso da Dio e dallo Spirito Santo: quanto al giorno e all'ora, nessuno lo sa, neanche gli stessi angeli del cielo, neanche il Figlio di Dio, solamente Dio Padre, lo sa. (Mt 24,36)

Oggi che cosa posso dirvi? Solamente che le sorelle del Prado sono in Cile, Corea, Francia, India, Madagascar e Vietnam.

Che le spagnole hanno cambiato domicilio, però che la missione continua ad essere la stessa.³

3 **I** piccola aggiunta della redazione italiana. Nella testimonianza in presenza Loli aggiunge alcune note biografiche che aggiungiamo noi. Loli dice che la prima destinazione, al suo arrivo in Francia si dedicò alla

La mia Missione in Saint-Fons

Io vivo ora in Saint-Fons, nella periferia Est di Lione, viviamo in 4 Sorelle nella comunità: Christiane, Marie Jo, Lan Chi e io stessa. Siamo di tre Paesi differenti: Francia, Vietnam e Spagna. La mia comunità vive al centro di un quartiere mussulmano, le uniche vicine non arabe in un palazzo di 8 piani siamo noi. I vicini ci rispettano e ci apprezzano. Quando mi consultarono per sapere che cosa pensavo di questa possibile missione, non compresi molto bene. MI domandavo: che cosa può fare una comunità di Sorelle del Prado in questo ambiente mussulmano? Come annunciare il Vangelo e Gesù Cristo? Dopo aver pregato e fatto discernimento, accettai e dissi "sì" a Saint-Fons. La missione non la scelgo io, io mi sento inviata sapendo che il Signore non chiede di più di ciò che io posso sopportare. "Non temere, io sto con te; non ti angustiare, io sono il tuo Dio: ti do forza e ti aiuto e ti sostengo con la mia destra vittoriosa". (Is. 41,10)

Viviamo in un quartiere che si trova tra due moschee, una turca e una algerina, la sinagoga e la parrocchia e ci sono anche alcuni luoghi di culto evangelico: danno un colore particolare al nostro quartiere e alla città. Per accettare queste diversità e scoprire il senso della mia presenza lì in mezzo ho dovuto fare una vera conversione. E' necessario conoscere le persone e, per entrare in contatto con le vicine, mi sono iscritta nel Centro Sociale "Arcobaleno" a un corso per PC. Ed è lì che conosco la Signora Sedikki, non lo sapevo, però era una mia vicina. E così iniziamo a instaurare una relazione:

mamma ammalata e per 6 anni la segui a Sivilla partecipando per la sua formazione e la sua vita spirituale al gruppo base dei sacerdoti del Prado di Sivilla. Dicendo questo fatto fece notare che ora il Prado si sente sempre più come una grande famiglia Spirituale di Sacerdoti, Sorelle e Laici. Poi morta la mamma, poichè intanto le comunità spagnole erano chiuse, venne inviata per due anni in Cile e per alcuni anni nella casa delle sorelle del Prado francese, nella casa di fronte al Prado a Lione, dove segue le sorelle anziane del Prado, un servizio verso le sorelle ormai in ritiro per l'età e la malattia.

“Quanti figli hai?”. Io risposi: “Nessuno”. Domandò: “Sei sposata, e tuo marito?”. Io dissi “No, non sono sposata”. Insistette: “Vivi sola?”. Risposi: “No” E mi azzardai a dire che sono cattolica, religiosa, e che vivo nel quartiere con altre tre suore, sorelle. Grande sorpresa! La signora mi mostra con un grande sorriso la sua felicità: “Io ho conosciuto molto tempo fa alcune religiose ed erano molto fedeli e servizievoli (...) Vieni come me questo pomeriggio a un gruppo di lavoro di taglio, cucito e di uncinetto.”

Io sono appena arrivata nel quartiere, non ho molto da fare e voglio conoscere l'ambiente. Accetto e mi trovo in un gruppo di quattro donne arabe e due francesi e con una animatrice del Centro Sociale. La Signora Sedikki mi presenta dicendo: “È Loli, la mia nuova vicina, e è della Chiesa”. Lei mi ha adottato!

Partecipiamo del dinamismo dell'incarnazione.

Qui comincia la mia conversione. Dicevo a me stessa: "Il Figlio di Dio è disceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori... E quindi mi sono decisa a seguire nostro Signore Gesù Cristo più da vicino per rendermi capace di lavorare efficacemente per la salvezza delle anime. E mio desiderio è che anche voi seguiate Nostro Signore più da vicino!" (P II 98).

Poco a poco, inizio a conoscere queste donne; vedo che il dialogo è possibile tra le nostre diversità: c'è un rispetto e una amicizia che inizia e io mi sento orgogliosa di essere una Suora del Prado in mezzo a loro.

Questo piccolo seme di senape, o questa piccola misura di lievito rendono possibile che il Regno di Dio sia presente e possa fermentare la massa (Cfr Lc 13,20; Mt 13,31-33).

Oggi, la nuova Associazione di Vicinato formata di soli uomini ci ha informato e ci chiede se vogliamo aderire a far parte dell'associazione, e ci sono altre due vicine che hanno accettato.

Una delle nostre sorelle Mari Jo, è più presente in tutto quello che viviamo nel quartiere. La nostra comunità è conosciuta e accettata.

Partecipare nel Centro Sociale come una donna in più in mezzo alle altre donne mi ha fatto conoscere una realtà che non conoscevo: la sofferenza di queste madri che non sanno come arrivare a fine mese, i cui figli vanno

male nello studio e loro non riescono ad aiutarli, “il francese non è la loro lingua”. Queste compagne che mi parlano di un tempo in cui tutto era diverso nel quartiere, ora bisogna per forza accogliere le differenze, i nuovi abitanti, le differenti culture.... e poi i nuovi pericoli con la delinquenza e la droga. E io sono qui, ascolto, vivo e prego per loro, in un polo multiculturale e multireligioso.

Nostro lavoro ecclesiale

Nella parrocchia coordino e organizzo la catechesi dai piccoli fino ai giovani della confermazione. Sono inviata e riconosciuta dalla Diocesi di Lione come una laica “in missione ecclesiale” (LeME) al servizio delle nostre Parrocchie.

Questo lavoro, questa missione, la viviamo in comunità, anche se solo io sono quella che è al servizio dei bambini e delle famiglie.

Giornalmente nella nostra preghiera comune portiamo davanti al Signore le situazioni che incontriamo, tristi o felici, perché il Signore le possa illuminare. Parliamo e riflettiamo insieme della nostra vita, del nostro lavoro, degli incontri che facciamo, della nostra fede. Nelle nostre riunioni di comunità ogni settimana ci aiutiamo ad approfondire e discernere la nostra presenza lì dove siamo implicati: lavoro salariale, pensionamento, associazioni del quartiere, parrocchia, relazione con le altre religioni e con le persone che incontriamo.

La nostra revisione di vita ci aiuta a vivere più fedelmente la nostra vocazione a seguire Gesù Cristo tra i più poveri e lontani.

Tutti questi mezzi sono un aiuto a scoprire la presenza di Dio in questo mondo tanto vario. Questi mezzi mi aiutano a scoprire la "dignità del povero" in quella madre di un figlio adolescente che accetta che suo figlio possa partecipare in forma gratuita ad un pellegrinaggio di una settimana a Lourdes, con altri 60 giovani della diocesi (14 sono della nostra parrocchia). La notte precedente mi chiama e domanda quanti soldi hanno pagato gli altri genitori. Le rispondo: 80€ perché il resto, fino a 330€ sono donazioni della gente della parrocchia. Lei mi dice: “Domani mio figlio ti darà gli 80€”. Io le dico: “Non è necessario, già è pagato e poi voi avete altre spese”. “Loli, lasciami pagare, oggi posso.” I poveri ci evangelizzano.

Il mio sogno: una comunità in Spagna.

Alla fine il 23 settembre del 2024 saranno 29 anni che ho detto il mio “sì” a Gesù Cristo, per seguirlo e annunciarlo tra i più poveri come Sorella del Prado e mi sento orgogliosa e erede di una storia. Il mio grande desiderio è che un giorno possiamo tornare ad avere una comunità di Suore in Spagna, cosa che per ora non è possibile. Però il mio lavoro e la mia preghiera qui in Francia mi permette di stare in contatto con la grande famiglia del Prado che tanti buoni momenti mi ha permesso di vivere con Xosè Xulio, Tano, Armando, Pim...e molti altri. E soprattutto con il gruppo base di Siviglia che ha mantenuto stabile la mia vocazione emi ha accompagnato per 6 anni, nei momenti difficili della malattia di mia madre.

Nel dicembre del 2011 si è chiusa la comunità di Burjassot (Valencia) e noi Sorelle del Prado abbiamo smesso di essere presenti in Spagna, ma tutto ciò che è stato vissuto e seminato continua a dare frutti per il Signore in altro modo, e questo è la cosa più rilevante. Qualche giorno ritorneremo!



Risposta alla lettera del papa ai parroci del 2 maggio 2024

Carissimo papa Francesco,

voglio rispondere alla tua lettera, dal momento che tu hai scritto a tutti i parroci il giorno 2 maggio 2024. Scrivo non per dirti che non condivido quanto hai scritto ma piuttosto per dirti che sono d' accordo. E ne approfitto per fare alcune riflessioni ad alta voce da condividere con altri confratelli e amici.

Non sono venuto all' Incontro internazionale "I Parroci per il Sinodo", di fatto non sono stato invitato, ma soprattutto ero impegnato in parrocchia. Alcuni giorni della nostra settimana sono più tranquilli, altri di meno, ma sempre siamo tesi perché urge dentro di noi il desiderio di raccontare il Vangelo alle nostre comunità.

Tu dici che *"I Parroci conoscono tutto questo molto bene, conoscono dal di dentro la vita del Popolo di Dio, le sue fatiche e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue ricchezze. Per questo una Chiesa sinodale ha bisogno dei suoi Parroci: senza di loro non potremo mai imparare a camminare insieme, non potremo mai intraprendere quel cammino della sinodalità che «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»."*

Sono contento che tu apprezzi e ritieni importante il nostro lavoro perché questo non capita spesso. Alcuni nella comunità me lo dicono, apprezzano il mio lavoro, sia perché mi vedono, ma molti, anche senza vedermi al lavoro lo dicono sulla memoria dei parroci che hanno conosciuto in comunità che si sono spesi tanto per il bene della loro comunità (è bello sapere che dei miei predecessori si parla con ammirazione) e questo non può che essere una responsabilità.

Poi continui dicendo *“Non diventeremo mai Chiesa sinodale missionaria se le comunità parrocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all’unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita. Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa. La Relazione di Sintesi della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è molto chiara a tale riguardo: le parrocchie, a partire dalle loro strutture e dall’organizzazione della loro vita, sono chiamate a concepirsi «principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all’interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (8, 1). Occorre perciò che le comunità parrocchiali diventino sempre più luoghi da cui i battezzati partono come discepoli missionari e a cui fanno ritorno, pieni di gioia, per condividere le meraviglie operate dal Signore attraverso la loro testimonianza (cfr Lc 10,17).”*

Quello che hai detto ora però diventa un impegno e una responsabilità anche di tutti i laici che con noi sono Chiesa, comunità locale, sono nostri fratelli nella comune missione battesimale. Che la missione sia di tutti nella Chiesa è un aspetto che dai Vangeli, al Vaticano II ed ora nel tuo magistero appare chiaro, importante.

“Come pastori, siamo chiamati ad accompagnare in questo percorso le comunità che serviamo e, al tempo stesso, a impegnarci con la preghiera, il discernimento e lo zelo apostolico affinché il nostro ministero sia adeguato alle esigenze di una Chiesa sinodale missionaria.”

Quello che dici è una indicazione che diventa programma per tutto il resto della nostra vita ministeriale. La chiesa di oggi è una Chiesa che già nei secoli passati è uscita in modo missionario, creando tante progetti e strutture per accompagnare i poveri per servire gli ultimi, per annunciare il vangelo. Ma non è che in questi secoli abbiamo fatto diventare queste scelte più importanti del desiderio di uscire, di essere missionari? Non è forse che ci preoccupiamo di difendere quello che abbiamo sempre fatto, che abbiamo costruito piuttosto che interrogarci sul cammino che si può fare ora?

In questo tempo particolare della Chiesa, poi, ci dici che questa, che tocca i parroci, è una sfida che riguarda tutti anche il papa. E ci credo che sia così.

“Questa sfida riguarda il Papa, i Vescovi e la Curia Romana, e riguarda anche voi Parroci. Colui che ci ha chiamati e consacrati ci invita oggi a metterci in ascolto della voce del suo Spirito e a muoverci nella direzione che ci indica. “

E quando dici che non dobbiamo preoccuparci perché il Signore non ci farà mancare la grazia, devo dire che facendo memoria di come negli anni passati, anche nei momenti difficili, sono stato accompagnato, devo dire che Dio non mi ha fatto mancare la sua grazia. Questo mi porta a rinnovare anche oggi la mia fiducia solo in lui *“Di una cosa possiamo essere certi: non ci farà mancare la sua grazia. Lungo il cammino scopriremo anche il modo per liberare il nostro servizio da quegli aspetti che lo rendono più faticoso e riscoprire il suo nucleo più vero: annunciare la Parola e riunire la comunità spezzando il pane.”*

Non è che forse ci siamo dimenticati la fonte a cui attingere se vogliamo essere in viaggio e servire?

Dopo questa introduzione ci esorti a accogliere la chiamata ad essere parroci **“-costruttori di una Chiesa sinodale missionaria e a impegnarvi con entusiasmo in questo cammino”** e per questo ci dai tre indicazioni che cerco di commentare in maniera personale.

La prima indicazione:

1. *Vi invito a vivere il vostro specifico carisma ministeriale sempre più al servizio dei multiformi doni disseminati dallo Spirito nel Popolo di Dio. Urge, infatti, scoprire, incoraggiare e valorizzare «con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Presbyterorum Ordinis, 9) e che sono indispensabili per poter evangelizzare le realtà umane. Sono convinto che in questo modo farete emergere tanti tesori nascosti e vi troverete meno soli nel grande compito di evangelizzare, sperimentando la gioia di una genuina paternità che non primeggia, bensì fa*

emergere negli altri, uomini e donne, tante potenzialità preziose.

Molto interessante quello che dici, perché la capacità di far emergere quello che c'è nel cuore delle persone, nei doni delle persone, è come l'arte del contadino che semina (parabola che molto piace al Signore dove appare chiaro che Dio opera sia che il contadino dorma sia che il contadino vegli, l'attitudine del contadino è quella di essere magnanimo, generoso, fino alla sproporzione, fino allo sperpero del seme) ma anche come l'arte della scultura, un'arte molto bella che mi fa pensare al grande Michelangelo. Un paragone non tanto biblico quello dello scultore, più biblico è il lavoro del vasaio, ma capace di essere suggestivo ugualmente, Michelangelo diceva molte cose su questa arte.. Ho trovato scritto di lui che quando iniziò a lavorare alla sua Pietà più nota, nemmeno sapeva che da quel blocco di marmo avrebbe estratto uno dei capolavori più ammirati dell'arte a livello mondiale. «Non fatta di marmo da mano mortale ma discesa divinamente dal Paradiso». (18 feb 2024) e parlando della scultura confida “la mia abitudine era di prendere in giro chi mi rivolgeva domande inopportune mettendo però in chiaro alcuni dei concetti a me più cari relativi alla scultura”. Un giovane viaggiatore, che lo visitava mentre lavorava, così lo fece rispondere: “lo avevo un marmo nel quale era la statua che voi vedete e non ebbi altra fatica che di togliere dei pezzettini che le stavano attorno e impedivano che si scorgesse. Prendete qualsiasi marmo o pietra che vorrete, sia grossa o piccola, non ve n'è una sola che non abbia in sé qualche effigie o statua ma bisogna saper conoscerla bene per non cavare se non quel che impedisce di vederla ché v'è pericolo tanto nel toglier troppo che troppo poco. Ma per chi sa fare non v'è nulla di più agevole. È così.”

In fondo la scultura è come la vita, come l'arte che tu vuoi appartenga ai parroci perché: siamo chiamati ad essere seminatori generosi e abbondanti, ma anche artisti operosi e capaci di togliere il superfluo per arrivare all'essenziale, non solo in noi, ma anche nella comunità.

Molte volte vediamo tanti talenti, ma vediamo anche molte impurità dentro di noi e nella Chiesa che siamo e che ci sta davanti. Vediamo tante cose superflue, come la presunzione, l'orgoglio, il giudizio l'incapacità di accoglienza il diffuso pregiudizio indiscusso e inconsi-

stente, che però rovina le relazioni, vediamo la paura del cambiamento, il timore della novità dello Spirito, la custodia del passato o della tradizione per paura della novità e della freschezza. C'è molto da togliere perché si possa arrivare all'essere miti ed umili di cuore, docili allo Spirito, alla volontà del Padre, attitudini che permettono, non solo a noi preti, ma anche a molti laici di essere buoni carismi, buoni doni per evangelizzare con la testimonianza il mondo dove viviamo.

Questa operazione di purificazione, di essenzializzazione, di diminuzione è il grande lavoro che siamo chiamati a fare nelle nostre comunità e molte volte nella fraternità del clero, nella comunità radunata per celebrare l'Eucarestia. Questa purificazione, si chiama docilità allo Spirito.

E' sicuramente, questo cammino di purificazione (operazione del togliere ciò che è di più e che non fa emergere l'arte) un compito non finito, come, ci dice sempre Michelangelo scolpendo i "Prigioni" lasciati appunto incompleti per mostrare l'opera d'arte nel suo divenire, come la Chiesa, che è sempre in divenire: "Dalle superfici sbazzate, cariche di segni lasciati da scalpello e subbia, si può percepire il difficile e lungo percorso necessario per realizzare una scultura di così imponente dimensione. Traspare un senso di tensione, di movimento impresso dalle torsioni dei corpi: questa lotta esprime per Michelangelo una sorta di analogia simbolica fra la figura che tenta di fuoriuscire dal marmo e lo spirito umano che cerca di liberarsi dalla carne per anelare a Dio, unica fonte di perfezione."(da un commento critico). Questa stessa tensione accompagni il rinnovamento della Chiesa perché diventi realmente ministeriale, carismatica, capace di esprimere una paternità che non primeggia perché è fondata sulla fraternità battesimale.

La seconda indicazione che hai dato ai parroci è questa:

2. *Con tutto il cuore vi suggerisco di apprendere e praticare l'arte del discernimento comunitario, avvalendovi per questo del metodo della "conversazione nello Spirito", che ci ha tanto aiutato nel percorso sinodale e nello svolgimento della stessa Assemblea. Sono certo che ne potrete raccogliere numerosi frutti non solo nelle strutture di comunione, come il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche in molti altri campi. Come ricorda*

la Relazione di Sintesi, il discernimento è un elemento chiave dell'azione pastorale di una Chiesa sinodale: «È importante che la pratica del discernimento sia attuata anche nell'ambito pastorale, in modo adeguato ai contesti, per illuminare la concretezza della vita ecclesiale. Essa consentirà di riconoscere meglio i carismi presenti nella comunità, di affidare con saggezza compiti e ministeri, di progettare nella luce dello Spirito i cammini pastorali, andando oltre la semplice programmazione di attività» (2, 1).

La conversazione dello Spirito è un metodo che appare nuovo come nome, ma non è nuovo come stile e come metodo per un discernimento. Nella tradizione di alcuni movimenti la GIOC⁴ o il Prado⁵ ma anche in tutta la tradizione latino americana⁶ che poi lo assume, è in vigore il metodo della revisione di vita “vedere, valutare (giudicare) attuare, presente anche nella teologia della liberazione e in tutta la tradizione latino americana dei vari convegni ecclesiali del latino America e dei caraibi da Medellin, Puebla ad Aparecida. Fu anche papa Giovanni XXIII che applicò questa metodologia in tanti documenti e la inserì anche nel Concilio.

Perché la conversazione nello Spirito possa veramente aiutare il cammino della Chiesa non deve essere intesa come un metodo da applicare in alcuni casi, ma deve diventare la forma del riunirsi pastorale

⁴ Gioventù operaia cristiana (comunemente abbreviata in GiOC) Jeunesse ouvrière chrétienne (JOC), è un'associazione italiana (ma nata in Belgio) di giovani lavoratori e delle realtà popolari che svolge un'attività formativa, educativa e di evangelizzazione con e per i giovani stessi

⁵ Il Prado, è il nome della famiglia spirituale e di un Istituto clericale secolare di diritto pontificio, regolato dal diritto ecclesiastico per gli istituti secolari, che ha origine dalla grazia ricevuta dal Beato Antoine Chevrier, sacerdote diocesano di Lione, la notte di Natale del 1856. Questa grazia, seminata dallo Spirito nella Chiesa, guida la vita di coloro che, come lui, sono chiamati a vivere in stretta comunione con Cristo per conoscerlo, amarlo, seguirlo più da vicino e annunciarlo ai poveri.

⁶ Il vedere, valutare e agire, nacque come un metodo per aiutare l'azione trasformatrice dei cristiani nel mondo e per superare quel divorzio che si vedeva tra la fede e la vita. In America Latina fu assunto come metodo nell'assemblea ecclesiale di Medellin i cui documenti seguono esattamente i tre momenti proposti: Lo stesso accadde in Puebla. Santo Domingo lo utilizzò esplicitamente per la pastorale giovanile (cfr SD 1 19) e seguendo la proposta del primo congresso latinoamericano dei giovani di Cochabamba, fu aggiunto anche una quarta e quinta azione, “rinnovare/rimodellare e celebrare” (“revisar” y el “celebrar”).

che esige la capacità di fare dello Studio del Vangelo, dello Studio di Gesù nelle Scritture il lavoro pastorale principale dei pastori e di tutti i laici che accompagnano il cammino di discernimento. Da questo studio continuativo, prolungato arriva lo Spirito di Gesù che ci aiuta a discernere.

Ho visto e ho praticato alcune volte questa “conversazione nello Spirito” come pure pratico lo studio del vangelo e a volte anche la revisione di vita con altri confratelli. Facendo un confronto tra queste pratiche, mi sono accorto che occorrerebbe molto tempo e soprattutto è necessario una pratica dello Studio del Vangelo di modo che, soprattutto il momento del Valutare, che precede il discernere, sia più ampio e più si caratterizzi come un tempo di ascolto libero dello Spirito.

Fare la conversazione nello Spirito, prendendo un solo testo evangelico (come mi è stato proposto ogni volta che ha fatto questo metodo), mi sembra limitante. Quando si fa invece la revisione di vita, dopo il tempo dedicato al “vedere” dove si descrive la realtà, il fatto, la situazione che vorremmo illuminare con un giudizio evangelico, si invoca lo Spirito e ciascuno va cercando quei brani della Scrittura che possano illuminare questa realtà, poi li si prega e poi si condivide la luce che questi brani hanno dato alla vita. Il frutto di questo lavoro molte volte è molto più ricco proprio perché ciascuno ha individuato (per l’esperienza di vita, per gli studi del vangelo fatti, per la conoscenza di Gesù) brani diversi da quelli che magari sarebbero stati individuati da una sola persona o dal gruppetto che ha organizzato il tema da approfondire.

Non sono critico, come ho detto prima, ma semplicemente vedo una maggiore potenzialità nella conversazione nello Spirito se si amplia il lavoro, se ci si apre anche nella ricerca dei testi che guidano il discernimento, allora si è più fedeli alla dinamica dello Spirito.

Chiaramente il tempo di riflessione e di meditazione dovrebbe essere molto più ampio di quello che normalmente si utilizza e questo soprattutto in riferimento alla grandezza del tema da analizzare.

Anche il momento finale di sintesi, che nella Chiesa siamo chiamati a lasciare all'autorità costituita deve avvenire in un clima di reciproco ascolto, come dice anche il direttorio dei consigli pastorali della diocesi di Milano.

Infatti, in maniera molto chiara, il direttorio cerca di delineare il rapporto tra presidenza e consiglio, toccando quel nodo particolare che viene detto anche in questo altro modo "il consiglio pastorale è consultivo e non deliberativo" e questo lo fa con il binomio, "Presiedere e consigliare". Per una effettiva valorizzazione dei consigli di comunità pastorale e parrocchiale è necessario articolare «sapientemente il consigliare e il presiedere» (cost. 134 § 2, lett. g). Alla luce della cost. 147 è possibile intendere il consigliare come un'autentica partecipazione al discernimento ecclesiale, inteso come una valutazione comune, nel rispetto dei diversi compiti, che si alimenta dall'ascolto della Parola e sfocia in una decisione (ecco la conversazione nello Spirito o la revisione di vita) . Il ministero della presidenza è invece descritto, nella cost. 142 § 4 del Sinodo 47°, come un mettersi al servizio della comunione, sollecitando e favorendo l'apporto di tutti rispetto alle scelte da assumere (ciascuno secondo la propria competenza e il proprio compito nella Chiesa) e garantendo il convergere verso una decisione, che sia al servizio dell'unità, di cui il presidente stesso si rende in tal modo garanzia ed espressione. Il § 2 della cost. 147 invita quindi a intendere i consigli di comunità pastorale e parrocchiale come organi consultivi «solo in termini analogici e solo se tale consultività viene interpretata non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale» e pertanto «l'eventuale non accettazione, da parte del parroco [o del responsabile della comunità pastorale o di qualsiasi autorità - n.d.r.], di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco [o del responsabile della comunità pastorale o di qualsiasi autorità - n.d.r.] e saranno spiegati al consiglio stesso.

Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, cercando di raggiungere l'unanimità, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; qualora non si raggiunge una forma unanime, si cercherà di mettersi ulteriormente in ascolto e in

cammino. Invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore.

Queste indicazioni credo che siano molto importanti per noi preti e in particolare per chi ha il ministero dell'autorità, e poi lo sarà soprattutto per il presidente della comunità sarà un laico e non più un sacerdote.

È un lavoro lungo e chiede molto impegno personale e comunitario.

E per ultimo la terza raccomandazione:

- 3. Infine, vorrei raccomandarvi di porre alla base di tutto la condivisione e la fraternità fra voi e con i vostri Vescovi. Tale istanza è emersa con forza dal Convegno internazionale per la formazione permanente dei sacerdoti, sul tema «Ravviva il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1,6), svoltosi nello scorso febbraio qui a Roma, con oltre ottocento Vescovi, sacerdoti, consecrati e laici, uomini e donne, impegnati in questo campo, in rappresentanza di ottanta Paesi. Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli. E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi. So bene che, nel susseguirsi delle incombenze pastorali, tale impegno potrebbe sembrare un sovrappiù o persino tempo perso, ma in realtà è vero il contrario: infatti, solo così siamo credibili e la nostra azione non disperde ciò che altri hanno già costruito.*

Questo terzo suggerimento ci invita a creare un reale clima di comunità, di condivisione e di fraternità nella comunità parrocchiale, ma soprattutto nella comunità diocesana, con il vescovo e tra tutti noi preti e laici.

E' certamente un desiderio di tanti sacerdoti e di tanti cristiani quello di creare una fraternità, una condivisione che dovrà essere declinata nella forma più semplice e concreta.

Può assumere forme diverse, da una condivisione che raggiunge la condivisione della casa e dell'economia, ad una condivisione e una fraternità che non condivide nulla di materiale ma che manifesta una presenza e una fraternità effettiva e pronta.

Si possono sperimentare tante modalità, ma certamente, quello che ho compreso è che nessuna è facile, nessuna è accomodante, nessuna è senza provocazione e senza fatica. Ogni modello chiede una conversione dal "mio" al "nostro", dall' "io" al "noi". Solo nella conoscenza di Dio che è Padre nostro si genera uno sguardo verso l'altro che lo consideri fratello.

Per noi pradosiani questa chiamata alla fraternità ci provoca e ci spinge a cercare sempre nuove forme, aperte a tutto il clero e aperto ai poveri sempre in dialogo con il vescovo.

Anche le comunità parrocchiali, le comunità pastorali dovranno interrogarsi su che cosa vuol dire generare una forma di fraternità nella comunità locale e diocesana.

E sarà soprattutto per i laici una sorprendente scoperta, quella di comprendere che il loro prete è prima di tutto loro fratello e tra fratelli e sorelle non può che esserci una solo Padre che tutti convoca e tutti ama allo stesso modo e, tutti, alla fine e al principio, siamo figli amati.

La tua conclusione utilizza il titolo che ci è comune: fratelli. *"Carissimi fratelli, sono al vostro fianco in questo cammino che anch'io cerco di percorrere. Vi benedico tutti di cuore e a mia volta ho bisogno di sentire la vostra vicinanza e il sostegno della vostra preghiera. Affidiamoci alla Beata Vergine Maria Odighitria: colei che indica la strada, colei che conduce alla Via, alla Verità e alla Vita."*

Che queste indicazioni ci accompagnino nel cammino della chiesa del futuro.

Don Gianbattista

PRADO OLBIA

Sintesi incontro di martedì 9 luglio 2024

(VI/24)

Presenti: Andrea, Angelo, Francesca B., Francesca S., Giuseppe, Mauro, Nanda, Rosario.

Si inizia alle ore 10.00 con la preghiera del beato padre Chevrier e con la lettura del brano del Vangelo:

Mc. 6,7-13, tema dell'odierna meditazione.

Riflessioni:

Nanda:

La prima considerazione è legata al fatto che Gesù, pur dimostrando tutta la sua saggezza e con le opere miracolose realizzate, non sia riconosciuto per il suo operare nel proprio paese e anzi venga dileggiato perché figlio di un falegname. Lo scopo della sua incarnazione però, è quello di annunciare la buona novella, il verbo, cioè se stesso al mondo e allora manda i discepoli nel mondo per divulgare la novella: amatevi gli uni e gli altri, amate i vostri nemici e coloro che vi perseguitano a causa mia, lodate il Signore perché il suo regno è vicino; sono nati gli apostoli, siamo nati tutti i battezzati nel suo nome e siamo tutti inviati con unità di intenti a portare la luce nelle tenebre del mondo. Ma, come mi chiama Gesù e come rispondo alla sua chiamata? Rispondo con tanta difficoltà, con le poche forze che lui stesso mi ha dato in dono, e talvolta quelle

forze non sono state sufficienti per riscaldare qualche cuore freddo, ma occorre andare avanti.

Andrea:

Incominciò a mandarli; fino ad allora era stato solo lui, Gesù, ad annunciare il regno e i discepoli si limitavano a seguirlo per ascoltarlo e comprendere quanto annunciava spesso con parabole, in modo tale da poter essere capito da tutti, da tutta la moltitudine per la maggior parte composta da persone semplici. È chiara la finalità di Gesù: prima vi ho chiamati, da ora in poi andate, sarete voi a predicare la buona notizia in ogni luogo, in tutte le nazioni e a ogni creatura, sempre in povertà e senza alcun aiuto umano.

Mi sono chiesto se la parola di Gesù rivolta ai discepoli “andate”, sia un mandato missionario soltanto per loro e quindi per la chiesa futura (Papa, Vescovi, Presbiteri, ecc.) oppure si tratti di un mandato di missione per tutti. Il fatto che in seguito abbia designato altri settantadue discepoli, fa intendere che tutti i cristiani battezzati e credenti divenuti suoi seguaci, sono chiamati e inviati all’opera di conversione, naturalmente ciascuno nell’ambiente in cui la vita lo ha collocato. Tutto ciò è particolarmente insito nella spiritualità del Prado, sentire nella coscienza il richiamo di Gesù che ci dice, con forza, andate e annunciate il Regno in famiglia, nel lavoro e in ogni ambiente di solitudine e sofferenza affinché possa splendere luminosa la misericordia di Dio.

Succede poi, che i discepoli non siano accolti né ascoltati; è un rischio che nella vita si presenta di frequente ma, come è capitato a me stesso una volta fu un totale fallimento nonostante una preparazione prudente, e

un'altra invece riuscii nella missione in maniera gioiosa e positiva, di certo non per mio merito ma per grazia dello Spirito che sa trovare la via giusta per raggiungere la meta.

Concludo ricordando che molte persone e amici cari vivono dolorose sofferenze e altre precarietà nel quotidiano; come gruppo del Prado dovremmo rafforzare l'amicizia fraterna che ci unisce, e segnalarci casi problematici per poter, in quel che possiamo, essere loro di sostegno; e diamoci più notizie sulla nostra salute, sul nostro stato d'animo e sulle eventuali necessità momentanee e infine scusate se mi dilungo troppo e abuso della libertà che mi concedete per il fatto di essere il più vecchio della compagnia.

Rosario:

I pensieri, le idee, gli annunci, le notizie, le novità e insomma tutto ciò che è comunicazione oggi corrono, non più come prima casa per casa e andando a due a due, ma resta il concetto fondamentale dell'andare per l'annuncio, l'annuncio del Vangelo di Gesù, l'annuncio di Gesù incarnato. Non ci si deve scoraggiare se l'annuncio non viene ascoltato, anche il Papa che annuncia e proclama parole di pace non viene ascoltato e la guerra e le guerre e i morti e il sangue e l'odio e le vendette continuano nel mondo, eppure la sua voce vecchia, alta e instancabile batte e ribatte l'annuncio d'amore. Ho saputo di una coppia che celebrava 50 anni di convivenza: quale esempio anche per noi credenti che celebriamo il sacramento del matrimonio davanti al Signore, e poi spesso finisce. La testimonianza è il messaggio più importante con il rispetto e l'amore verso il prossimo.

Mauro:

Questo brano, soprattutto dopo la mia adesione alla spiritualità del Prado, lo sento mio; non portate niente, spogliatevi di tutto ciò che appesantisce il vostro cammino, i vostri pensieri e abbiate soltanto Gesù al vostro fianco. Oggi riesco a parlare di Cristo con più facilità, portare la sua parola nell'ambiente in cui vivo e nella quotidianità, perché il suo non è un messaggio di guerra, di odio o discordia, lui è venuto tra noi a portare amore e io difendo il Papa e il clero e tutti coloro che annunciano il Vangelo guidati dallo Spirito santo. Il Prado proprio questo mi ha insegnato: andare oltre me stesso, portare la parola dove capita perché ciò che conta è la testimonianza con il pensiero e con il proprio comportamento cristiano.

Angelo:

Ci troviamo di fronte alla missione dei dodici mandati a due a due, con il potere sugli spiriti impuri e con il compito di predicare la conversione. Gli ordini, direi i comandi che Gesù impartisce sono perentori: la povertà e la rinuncia senza alcun aiuto umano, come appoggio hanno la fede in colui che li manda. Queste parole condannano il trionfalismo e la ricchezza; l'apostolo non deve usare i mezzi del mondo (denaro, potere, forza) per ottenere l'adesione dei suoi ascoltatori; la povertà è condizione indispensabile per la missione, essa è fede concreta di chi non confida in se stesso, ma nella provvidenza di colui che l'ha mandato. L'annuncio del Vangelo deve avvenire sempre in povertà perché la povertà è il proclama della croce che ha salvato il mondo.

Francesca B.:

Li manda a due a due perché fossero testimoni l'uno dell'altro, come era costume nella cultura ebraica, e così inizia la missione cristiana dei discepoli, con l'ordine di non portare neanche il pane; nel viaggio il discepolo deve spogliarsi di se stesso e portare soltanto Gesù, la sua parola e se non fosse stato ascoltato, l'ordine era quello di andar via e scuotere la polvere sotto i piedi, per non indossare e trasportare la polvere degli infedeli.

Giuseppe:

I consigli e le indicazioni del Prado che ci dovrebbero accompagnare nel seguire Gesù più da vicino, sono lo Studio del Vangelo, la Revisione di vita e il Quotidiano di vita; questo brano mi ha suggerito proprio una revisione di vita nel senso che mi ha portato a chiedermi: quanto sono missionario? La risposta non è agevole anche in considerazione del fatto che non ci sono molti aiuti: mi dà un bastone per sorreggermi nei percorsi irti e tortuosi ed è anche simbolo di autorità e io non ho autorità alcuna, e dei sandali perché il mio camminare sia più spedito. Come sarebbe bello intraprendere la revisione di vita, e camminare levando ogni orpello, ogni idolo che mi impedisce di giungere ai piedi di Gesù per imparare la vita con il suo perdono e la sua misericordia.

Francesca S. (trascrizione *integrale*):

Prima considerazione: Gesù manda gli apostoli in missione a due a due e dà loro il potere sugli spiriti impuri; per il viaggio dovevano portare solo un bastone;

Seconda considerazione: li manda a due a due, segno di comunità, uno aiuta l'altro, si cammina con lo stesso passo e se uno rimane indietro l'altro rallenta, per poter andare insieme occorre tenere il passo di Gesù;

Terza considerazione: la missione non è degli apostoli ma è di Gesù ed è lui il bastone che ci sorregge; se qualcuno non dovesse ascoltare non si deve forzare, perché ognuno vuol percorrere la propria strada e non intende percorrere strade altrui;

Quarta considerazione: oggi siamo mandati alle persone sole, agli abbandonati, ai malati, agli esclusi, ai lontani, ai giovani e ai ragazzi; occorre osare come i discepoli, non contando sulle nostre forze (non portate pane, né sacca, né danaro) ma sulla potenza di Dio; ogni annuncio della parola di Dio è un dono gratuito, perché la parola non è nostra ma di Dio. È il Signore che converte e a noi mandati da lui urge seminare, trasmettere la sua parola ovunque ci troviamo.

Le preghiere di ringraziamento al Risorto pongono fine all'incontro.

Giuseppe

In vista dell'ASSEMBLEA GENERALE PRADO 2025

Mia riflessione

Pensavo di non scrivere, poi ho deciso che devo farlo. Ma non sono più nello stato d'animo normale: non ho contrarietà, ho le giornate piene, ho 'altre giornate', sono piuttosto 'sposato' qui, non leggo più bene ciò che sta fuori, faccio fatica a fermarmi molto, ad approfondire, a completare la lettura del Seguire Cristo (pesante), a farlo dall'inizio alla fine con le giornate necessarie, come per questa risposta....

Mai persa la fiducia nel Prado (anche se non frequento da tanto tempo), in Chevrier (anche se, leggendo aggiornamenti, sono in crisi sulla sua linea rigida, sul VD (che ho lasciato da 10 anni ma che ho anche molto presente, sullo studio del Vangelo (che non faccio anche se seguo la liturgia giornaliera e approfondimenti continui) anche se sono molto legato alla Parola di Dio. Poi - la vita attuale qui non è quella della presenza in parrocchia, con le problematiche pastorali - ho perso i contatti con il gruppo diocesano (con questo ero piuttosto in crisi); conseguentemente con Chevrier, VD, non parliamo del quaderno di vita... Anche se io "sento" una continuità precisa - forse le complicazioni con il cambio di vita PO (*prete operaio*), poi con Bologna (dovendo 'riprendere')... certamente anche con il taglio 'imposto e mai spiegato' né da Paride né da don Franco Fornari (era lui che teneva in mano la situazione); (però è vero che io gli ho obbedito mai cercandolo, e pure lui; ma anche in seguito, dopo la malattia non ha più 'comunicato' (lo vivo ancora come un po' un mistero); ma non mi permetto di dare nessun giudizio 'su Paride' che sento oltretutto molto superiore a me e più vero - e l'ho vista la sua crisi !); poi qualche amicizia che mi ha legato; poi sentivo molto l'impegno a tenermi aggiornato socialmente e ecclesialmente, per me e una 40na di laici messi insieme dai miei inizi (e la cosa andava da parecchio tempo) favorito dall'uso del computer... Per la verità, questo impegno mi piaceva molto (e mi teneva molto occupato...; con la conseguenza di aver meno spazi per ricerche spirituali, pradosiane, ecc...). Forse, certo, prima avevo il richiamo costante della presenza di Paride... Così ho lasciato un po' andare... Ma le linee portanti pradosiane le ho sempre

‘dentro’, con la sottolineatura forte del dialogo paziente con ognuno; tenendoci forte al Seguire Xo, libri pradosiani che avevo... Ho scelto la povertà impegnata regalando tutto a Caneve, l’ultima parrocchia dove ho abitato, (questo m’ha anche ‘sollevato’ da ingombranti sforzi di ricollocare una realtà enorme di cose); m’ha facilitato nella scelta di TN e nell’attenzione ‘decisa’ di “sposare questa famiglia”. Ho iniziato il 4° anno, sono sereno, contento, vivo bene (pur riconoscendo che, nella verità, questa è una prigione... e ho anche il girello! Molti qui la vivono come una prigione!

La mia attenzione sta nella preghiera, nella disponibilità a servizi vari (secondo me, sono ‘troppo inserito’, tanto da differenziarmi dagli altri) ma è anche ‘comodo per don Olivo’, responsabile dell’animazione spirituale; sta nelle letture (molto), nel seguire Settimana news... Però sento il lavoro col computer, con le letture, i miei ‘poveri’ “salvante” e sostegno concreto (vedo qui quelli che ‘mollano tutti i collegamenti’ !!!) Finora mi sento ‘vivo’, ‘vitale’, ‘pradosiano’ e ‘al servizio’... Mi sento fedele ma devo misurare le parole! Oggi come oggi, non saprei come ‘dare di più’: ma sia chiaro, mi sento ‘anche egoista’ perché “i miei” mestieri li svolgo bene, ‘sono anche riconosciuto’ (lo dico senza falsa umiltà e lo confesso come un peccato). Mi pare di avere le giornate piene (che è una grazia per chi è in prigione ed è anche contento!).

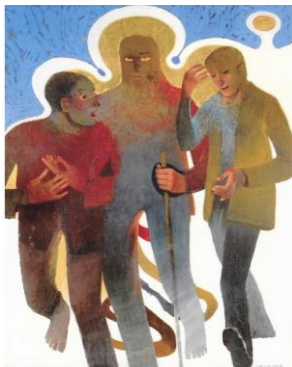
Sto però un po’ appesantendomi per l’età (domani faccio i 90 anni!), mi pare di avvertirlo; sto perdendo molto in capacità di resistere alle cose serie, agli incontri, agli impegni che bisogna assolvere, alla riflessione ‘specificata’... Avverto con chiarezza (ma non sono in crisi) che non posso più “partecipare”, stabilire ‘tempi’... E qui ‘dentro’ ci si sente molto ‘coperti su ogni campo’; se fossi a Caneve, sarei in una doppia prigione (e col girello!). Per cui non ho nessuna nostalgia, ho parecchie visite (si è liberi di andare dappertutto), col telefonino si è in contatto con tutti. “Uscire” per me ha il senso dell’irreale!

Trento, 11 giugno 2024

Don Giovanni Zambotti

LETTERA in Famiglia

SEZANO 11 settembre '24



**“Stolti e tardi di cuore a credere in tutto ciò
che hanno detto i profeti”**

(Luca 24,25)

Carissimi amici e amiche, da poco abbiamo concluso l'incontro del Consiglio, nel quale abbiamo rinnovato la bellezza del ritrovarci a nome di tutta la nostra Famiglia, in ascolto della Parola e della vita concreta della gente, in particolare dei poveri.

Attraverso lo SdV prolungato di Gv 17,1-11, ci siamo soffermati a contemplare il cuore dell'opera di Gesù, affidatagli dal Padre: “...hai manifestato a loro il mio Nome.” Il cuore del ministero di Gesù è custodito nella e dalla preghiera. Essa diventa, pertanto, la testimonianza limpida dell'autenticità e della fecondità del suo ministero. “Padre, custodiscili nel tuo Nome.”

Da qui ci è stato facile aprire anche il libro della vita, il Quaderno di vita, per riconoscervi come quel Nome custodisce realmente la vita dei poveri. Si svela così il mistero di comunione che promana dall'unione del Padre col Figlio e che coinvolge tutti. La povertà ne è di fatto il legame che arricchisce tutti: "Tutto ciò che è mio è tuo e tutto ciò che è tuo è mio."

Esattamente qui scaturisce l'urgenza che dovrebbe abitare il nostro cuore di pastori: "annunciare il Vangelo ai poveri", che giustifica e sorregge il nostro carisma.

In un secondo momento ci siamo concentrati a predisporre il cammino che ci attende e che ci condurrà alla celebrazione della prossima Assemblea Internazionale '25.

Nella precedente Lettera inviata nel mese giugno, avevano indicato come si doveva procedere nell'utilizzo del Documento pervenuto dal Consiglio Generale del Prado e di Armando, Responsabile generale. In essa si indicava e si proponeva di 'lavorare' personalmente sul testo per poi dividerne il frutto con quelli del gruppo di base.

Ora, siamo giunti alla vigilia di questa tappa!

Sappiamo che qualche gruppo ha già lavorato durante l'estate, così come è avvenuto personalmente.

Pertanto, al fine di raggiungere l'obiettivo di consegnare entro Natale '24 un elaborato, predisposto dal Responsabile o da un altro membro del gruppo, e quindi procedere alla preparazione della sintesi finale da far pervenire al Consiglio Generale entro la fine di gennaio '25, vogliamo indicare i punti su cui lavorare nei prossimi tre mesi:

- ✓ Predisporre la ‘fotografia’ del gruppo di base, indicando non solo la composizione, ma anche la ‘forma’: il volto e la vita che in esso circola.
- ✓ Raccogliere luci ed appelli dallo SdV di Lc 24 (Emmaus) e di At 8 (Filippo, l’eunuco) a partire dalla domanda proposta dal Documento: “In che modo l’incontro col Risorto, attraverso le Scritture, l’Eucarestia e i feriti della vita, apre il mio cuore a credere e a sperare, aprendomi all’azione dello Spirito?”
- ✓ Elaborare una riflessione e uno studio spirituale delle tre aree tematiche, indicate dal documento alle pagg 22-23 (sul Bollettino/3 pp 51-52):
 - Carisma e missione pradosiana
 - La questione ‘vocazionale’
 - La Famiglia pradosiana

Evidentemente occorre valutare quale ‘mezzo pradosiano’ può favorire l’approfondimento.

Nota importante: a causa della brevità del tempo a disposizione, è necessario che ogni singolo punto sia precedentemente preparato personalmente per far confluire in gruppo il frutto del lavoro.

Questa breve e sintetica Lettera mi offre occasione di ricordare i **prossimi appuntamenti:**

A. ESERCIZI SPIRITUALI

a VILLA S. CARLO (Costabissara)
a partire dal pranzo (da prenotare) di Lunedì 11 novembre
fino a venerdì 15 (pranzo compreso).

Ci accompagnerà e ci guiderà in questo cammino spirituale di rinnovamento interiore e pastorale la teologa **LAURA VERRANI** della facoltà teologica di Torino e laureata in Sacra Scrittura.

Questo il tema:

**“Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.” (Fil
2,5)**

*(Il sentire di Gesù e dell’apostolo, via necessaria per dire il
Vangelo)*

B. INCONTRO NAZIONALE '25

da Domenica 16 febbraio '25 (cena-sera)
fino a Mercoledì 19 febbraio.

Nota per i Responsabili dei gruppi di base:

si richiede una sintesi scritta sul lavoro svolto da presentare
il giorno di **giovedì 9 gennaio alle ore 9 a Sezano**

In attesa di rivederci e di reincontrarci nella fraternità, chiediamo che lo Spirito accompagni il prossimo cammino, aprendoci il cuore e la mente alla speranza.

Il Consiglio e Mario.

ESERCIZI SPIRITUALI

a VILLA S. CARLO (Costabissara)

dal pranzo (da prenotare)
di Lunedì 11 novembre
a venerdì 15 (pranzo compreso).

Guida: la teologa **LAURA VERRANI**
della facoltà teologica di Torino e
laureata in Sacra Scrittura.

**TEMA: “Abbiate gli stessi sentimenti
che furono in Cristo Gesù.” (Fil 2,5)**
**(Il sentire di Gesù e dell’apostolo,
via necessaria per dire il Vangelo)**

**INCONTRO
NAZIONALE '25**

da Domenica 16 febbraio '25
(cena-sera)

fino a Mercoledì 19 febbraio.

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:
IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987
BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 4 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n 37

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento